

Un ebook di Documentazione.info

Storicità di Gesù



La storicità di Gesù

Un ebook di Documentazione.info

Introduzione	3
Quando è nato Gesù? L'ipotesi anno 1 a.C.	4
Quando è nato Gesù? L'ipotesi 1 d.C.	8
L'economia del pensiero nella storicità di Gesù	10
Joseph Ratzinger sulla storicità di Gesù	12
Anni '50: Lo strappo tra il Gesù storico e il Cristo della fede	12
Il Gesù dei Vangeli è il vero Gesù storico	13
La cristologia più antica indica Gesù come Dio	13
La fede e il metodo storico	14
Cantalamessa vs Augias	15
Usare i vangeli apocrifi contro quelli canonici non ha senso	15
Gli apocrifi, tradizionale appiglio delle tesi gnostiche	16
Il libro-inchiesta trascura le fonti storiche al di fuori dei quattro Vangeli	17
Gesù non ha fondato una nuova religione	18
La responsabilità della morte di Gesù e l'antisemitismo	19
La responsabilità di Pilato e la condanna	21
Nei Vangeli nessun appiglio per invocare una Guerra santa	22
Gesù non è una copia delle altre divinità	23
Horus	23
Mitra	24
Krishna	24
Dioniso	25
Le centinaia di profezie realizzate da Gesù secondo le Scritture	26
27 domande sui Vangeli	36
La Resurrezione: alcuni fatti	42
Primo fatto: la storicità	42
Secondo fatto: il sepolcro vuoto	42
Terzo fatto: le apparizioni	43
Quarto fatto: la testimonianza oculare di testimoni affidabili	43
Quinto fatto: la conversione degli scettici	44
Cosa sappiamo sulla Sindone	45
Il know-how di una indagine del 1978	45
L'ipotesi studiata: un lampo di luce	46
Risultati dell'indagine	46
Sindone: la datazione del 1989 è falsa	48
Prove indirette 1: la divinizzazione di Gesù presso i romani	50
La testimonianza di Giustino sul rapporto fatto da Pilato a Tiberio	50

Il Senato si oppose alla proposta di inserire Gesù tra le divinità	51
L'iniziativa di Tiberio doveva avere motivazioni serie	51
Conferme del senatoconsulto	52
I contemporanei di Gesù lo adoravano come Dio	52
Prove indirette 2: l'anello di Ponzio Pilato	53

Introduzione

È praticamente impossibile trovare oggi, tra gli storici, qualcuno che neghi l'esistenza di un personaggio di nome Gesù, che è vissuto in Palestina nei primi anni del primo secolo e che è morto a Gerusalemme. Le prove dell'esistenza storica di Gesù sono molte e di vario tipo e tutte portano a seguire il principio di storiografia - di cui parla Alessandro Barbero nel terzo capitolo di questo ebook - per il quale è più economico pensare che Gesù sia esistito, che pensare che non sia esistito.

Ma ci sono tanti elementi sulla storicità di Gesù che vengono continuamente approfonditi, anche a causa del ritrovamento di qualche reperto (come nel caso dell'anello di Ponzio Pilato) o della pubblicazione di nuove ricerche (come quella che confuta la datazione della Sindone del 1989: quando è nato esattamente Gesù? Qual è l'attendibilità dei vangeli apocrifi? Gesù ha fondato il cristianesimo? A queste e altre domande che riguardano la storicità di Gesù rispondiamo in questo ebook gratuito in cui abbiamo raccolto una selezione di articoli presenti sul nostro sito, documentazione.info.

Quando è nato Gesù? L'ipotesi anno 1 a.C.

Liberato De Caro¹, ricercatore dell'Istituto di Cristallografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) di Bari, che ha condotto la ricerca, suggerisce che la data di nascita di Gesù si possa definire attraverso lo studio dei pellegrinaggi ebraici che hanno avuto luogo in quel periodo, e come collegandoli con la visita di Maria ad Elisabetta [...] si possa collocare la data di nascita di Gesù nel mese di dicembre dell'1 a.C. Lo studioso ha spiegato le sue scoperte in questa intervista al National Catholic Register:

Dottor De Caro, le sue ricerche hanno dimostrato che esistono valide ragioni storiche, calendariali e astronomiche per collocare la Natività durante l'inverno del 1 a.C. Può spiegare come è giunto a questa conclusione empirica?

I miei studi sulla cronologia della vita di Gesù sono il risultato di una fruttuosa collaborazione con il Prof. Fernando La Greca, del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno.

Innanzitutto è utile ricordare che il calendario ebraico è lunisolare. Dodici mesi lunari durano 11 giorni in meno di un anno solare, quindi 11 giorni per tre equivale a circa un mese. Quindi, per riallineare il calendario ebraico alle stagioni, occorre aggiungere un tredicesimo mese circa ogni tre anni, alla fine dell'anno, che cade all'inizio della primavera. L'anno con 13 mesi si chiama "embolismico".

Oltre a questa premessa, è importante ricordare che la ricostruzione storica degli eventi accaduti nella vita di Gesù non è il motivo principale per cui sono stati scritti i Vangeli. Tuttavia, essi contengono informazioni cronologiche molto convincenti. Si pensi, ad esempio, alla nascita di Gesù all'inizio dell'inverno. Come si possono dedurre queste informazioni direttamente dai Vangeli canonici? Se si pensa che, al momento dell'Annunciazione, il dato cronologico del Vangelo di Luca - che Elisabetta era incinta al sesto mese - è legato alla frequenza delle feste di pellegrinaggio a Gerusalemme, questo diventa un elemento molto importante per quanto riguarda il possibile periodo dell'anno in cui Gesù sarebbe nato.

¹ Lo studio da cui l'articolo è tratto è stato pubblicato sugli *Annales Theologici*: <https://www.ifpress-ecommerce.com/ojs/index.php/ATh/article/view/450>

Infatti, si sono svolti tre pellegrinaggi: uno per la Pasqua ebraica, un altro per la Pentecoste (50 giorni dopo la Pasqua) e il terzo alla Festa dei Tabernacoli (sei mesi dopo la Pasqua). Dunque, il periodo massimo che poteva intercorrere tra due pellegrinaggi successivi era di sei mesi - dalla Festa dei Tabernacoli alla successiva Pasqua - o sette mesi secondo gli anni embolismici. Luca osserva come Giuseppe e Maria, secondo la legge mosaica (Lc 2,41), dovessero fare un pellegrinaggio a Gerusalemme nelle tre feste menzionate prima.

Qual è il significato dei pellegrinaggi?

È quindi del tutto plausibile supporre che se ci fosse stata una festa di pellegrinaggio tra l'annuncio dell'angelo a Zaccaria che Elisabetta avrebbe dato alla luce Giovanni Battista e l'Annunciazione, Giuseppe sarebbe andato a Gerusalemme e avrebbe già saputo dal sacerdote Zaccaria dell'inattesa gravidanza di sua moglie Elisabetta, parente di Maria, dal momento che era troppo anziana per avere figli. Una notizia così importante non poteva passare così sotto silenzio.

Poiché Maria, al momento dell'Annunciazione, non sapeva della gravidanza di Elisabetta, si deduce necessariamente che nessun pellegrinaggio aveva avuto luogo almeno cinque mesi prima di quel momento, poiché Elisabetta era già al sesto mese di gravidanza. Se, ad esempio, tre mesi prima dell'Annunciazione ci fosse stato un pellegrinaggio, Zaccaria e Giuseppe si sarebbero già incontrati a Gerusalemme e, al loro ritorno a Nazareth, Maria sarebbe già stata informata della gravidanza della sua anziana parente. Al momento dell'Annunciazione, però, Maria non sapeva nulla. Almeno questo è quanto sembra emergere dalla storia di Luca, in seguito alla notizia dell'angelo, e perché la gravidanza di Elisabetta sembra essere del tutto inaspettata per Maria.

Cosa ci dice questo?

Tutto questo implica che l'Annunciazione sarebbe dovuta avvenire almeno cinque mesi dopo una festa di pellegrinaggio. Poiché gli intervalli tra la Pasqua e la Pentecoste, e tra quest'ultima e la Festa dei Tabernacoli sono inferiori a cinque mesi, ne consegue che il periodo in cui collocare l'Annunciazione è il periodo tra la Festa dei Tabernacoli e la Pasqua, e che la visita dell'angelo a Maria deve necessariamente cadere molto vicino e poco prima della Pasqua. La Pasqua ebraica inizia l'anno liturgico e cade nella prima luna piena di primavera

- normalmente alla fine di marzo, inizio aprile. Se aggiungiamo i nove mesi della durata di una gravidanza, arriviamo alla fine di dicembre, inizio gennaio. Di conseguenza, la Natività avrebbe potuto effettivamente avvenire nel periodo dell'anno tramandato nei secoli dalla Tradizione delle Chiese d'Occidente e d'Oriente.

Dato questo contesto storico della Natività, come ha potuto accertare l'anno esatto della nascita di Gesù?

Per quanto riguarda l'anno di nascita di Gesù, esiste una lunga tradizione patristica che converge verso la datazione convenzionale dell'inizio dell'era cristiana. Tuttavia, dagli studi di E. Schürer alla fine dell'Ottocento, l'opinione di molti storici è cambiata. Infatti, i Vangeli (Mt 2:1) ci parlano del cosiddetto massacro degli innocenti di Erode il Grande, compiuto da Erode il Grande nel tentativo di sopprimere il neonato Gesù. Erode, quindi, doveva essere ancora vivo nell'anno in cui è nato Gesù. Secondo lo storico Giuseppe Flavio, Erode il Grande morì dopo un'eclissi di luna visibile da Gerusalemme. L'astronomia diventa quindi utile per datare la sua morte e, di conseguenza, l'anno di nascita di Gesù.

E. Schürer, che non era un astronomo, alla ricerca degli almanacchi astronomici del suo tempo, trovò un'eclissi di luna, visibile da Gerusalemme il 4 marzo a.C. Da questi dati astronomici e da altre considerazioni storiche Schürer dedusse che la data della morte di Erode fosse il 4 a.C.. Da allora, il calcolo dell'inizio dell'era cristiana fatto, circa 14 secoli fa, da Dionigi il Piccolo è stato messo in discussione e oggi si ritiene che la nascita di Gesù debba avvenire almeno nel 5 a.C.

Tuttavia, un'accurata analisi astronomica delle possibili eclissi lunari associate alla morte di Erode il Grande - oggi possibile grazie agli studi dell'astronomo B.E. Schaefer e una descrizione più dettagliata dei meccanismi fisici che limitano la visibilità ad occhio nudo di tali fenomeni astronomici - mostra che l'eclissi del 4 a.C. avrebbe avuto una probabilità molto bassa di essere notata da qualsiasi osservatore. Alla fine del 1800, quando Schürer condusse le sue ricerche, non si sapeva che un'eclissi parziale come quella del 4 a.C. non sarebbe stata visibile ad occhio nudo...

L'invisibilità ad occhio nudo dell'eclissi lunare del 4 a.C. è stata dimostrata solo negli anni Novanta. Purtroppo gli storici contemporanei, pur avendo maggiore accesso rispetto ai loro colleghi del passato alle scoperte di altre discipline -

soprattutto scientifiche - non sempre si avvalgono di questi studi, in questo caso astronomici, e rimangono ancorati a risultati di ricerca che risalgono a più di un secolo fa e che oggi potrebbero essere considerati addirittura superati.

In definitiva, sulla base dell'analisi più accurata oggi possibile della visibilità ad occhio nudo delle eclissi lunari, la ricerca di una di esse realmente visibile in Giudea 2.000 anni fa, posta in relazione ad altri elementi cronologici e storici dedotti dagli scritti di Giuseppe Flavio e dalla storia romana, porta ad un'unica possibile soluzione - ovvero una datazione della morte di Erode il Grande avvenuta nel 2-3 d.C., compatibile con l'inizio convenzionale dell'era cristiana - ovvero la Natività avvenuta alla fine dell'anno 1 a.C.

Quando è nato Gesù? L'ipotesi 1 d.C.

Dionysius Exiguus (latino per “Dionigi il piccolo”, 470 d.C. - 544 d.C. circa) è l'inventore del nostro calendario, cioè quello che inizia il computo "positivo" degli anni dall'*annus domini*.

Dionigi era un monaco del VI secolo nato nella provincia della Scizia minore, la moderna Dobruja, in Romania. Era un membro di una comunità di monaci sciti concentrati a Tomis (oggi Costanza), la principale città della Scizia minore.

Dionigi è meglio conosciuto come l'inventore dell'era Anno Domini (AD), che viene utilizzata per numerare gli anni sia del calendario gregoriano che del calendario (cristianizzato) giuliano. Quasi tutte le chiese hanno adottato il suo calcolo per le date della Pasqua, una delle ragioni principali di controversia nella chiesa antica.

A partire dal 500 circa si trasferì a Roma, dove, come membro istruito della Curia romana, tradusse dal greco in latino 401 canoni ecclesiastici, inclusi i canoni apostolici; i decreti dei concili di Nicea, Costantinopoli, Calcedonia e Efeso. Dionisio scrisse anche un trattato di matematica, fu amico di Boezio e Cassiodoro.

Il calendario Annus Domini fu ideato da Dionigi perché riteneva che non si dovesse esaltare l'immagine di Diocleziano, il grande persecutore dei cristiani, e inoltre perché ogni nazione faceva partire il suo conteggio da date diverse. Ad esempio in Spagna si usava il 38 A.C come anno zero, altri ancora usavano ancora dalla fondazione di Roma etc. Allora la chiesa orientale utilizzava la datazione dell'anno zero a partire dal 284, detta "era dei martiri". Una curiosità che non molti sanno è che non è mai esistito nel computo di Dionigi un anno “zero”, quindi si passa direttamente dal 31 Dicembre dell'1 avanti cristo al 1 Gennaio dell'1 dopo cristo.

Dionigi arrivò a stabilire la nascita di Gesù all'anno 754 dalla fondazione di Roma: il monaco si riferì in special modo a un versetto del Vangelo di Luca (3, 1-3) in cui si dice che Giovanni Battista iniziò la sua predicazione «l'anno quindicesimo del regno di Tiberio Cesare», imperatore romano salito al trono nel 768 di Roma; il quindicesimo anno del suo regno corrisponde quindi al 783;

considerando che Gesù aveva circa trent'anni quando si fece battezzare da Giovanni, Dionigi sottrasse i 29 anni compiuti da Gesù dal 783 ottenendo così come data di nascita il 754 dalla fondazione di Roma, che lui decretò essere l'anno 1 dell'era cristiana, cioè l'1 d.C.

Nonostante la sua invenzione nel sesto secolo, il calendario "annus domini" non fu utilizzato che sporadicamente per molti secoli. Fu popolarizzato dallo scrittore anglosassone Beda il venerabile, attivo nell'ottavo secolo, che lo usò per le sue cronache. Grazie all'influenza di uomini di cultura provenienti dalla Britannia, nella seconda parte dell'ottavo secolo si affermò alla corte di Carlo Magno che lo impose in tutto il suo vasto e nebuloso impero come il computo ufficiale degli anni, diffondendolo in tutta l'Europa occidentale e da lì al mondo intero.

L'economia del pensiero nella storicità di Gesù

Gesù è davvero esistito? Ci sono prove a sostegno della storicità di Gesù? La risposta è sì ad entrambe le domande, ed entrambe le risposte arrivano dalla corretta applicazione del metodo storiografico. Il professor Alessandro Barbero, professore ordinario di Storia Medievale presso l'Università del Piemonte Orientale ha spiegato, nel programma a.C.d.C.², perché si può parlare della storicità di Gesù.

Per spiegare perché si può credere all'esistenza storica di Gesù, il prof. Barbero ha voluto prima spiegare quali sono i criteri metodologici che uno storico deve utilizzare per considerare probabile o meno l'esistenza di un personaggio storico del passato (in particolare dell'antichità).

“Prendiamo per esempio Tiberio - inizia Barbero - sotto il cui regno Gesù è stato messo a morte. Come facciamo noi a sapere che Tiberio è veramente esistito? Ci sono gli storici antichi che raccontano tante cose su di lui: Svetonio, Tacito i quali sono vissuti lì molto tempo dopo, sono vissuti quasi un secolo dopo”.

“In altre parole, - prosegue il professor Barbero - c'è più distanza fra Tiberio e gli storici antichi che ce lo raccontano di quanto non ci sia fra Gesù e gli autori dei vangeli canonici”. Dopo aver considerato che ogni resoconto su un personaggio storico va contestualizzato dal punto di vista di chi lo redige, Barbero sottolinea che ci sono molte tracce dell'esistenza dell'Imperatore Tiberio oltre alle fonti scritte: per esempio le monete e le lapidi fabbricate in suo nome, oltre al fatto che, essendo un imperatore, il suo nome è riportato in tutte le cronologie degli imperatori: “Se non fosse esistito chi avrebbe governato l'impero romano in quegli anni, senza lasciare traccia? È assurdo. L'ipotesi che Tiberio non sia mai esistito è un'ipotesi non economica e perciò noi non la facciamo”.

Dopo aver introdotto il criterio di economia della ricerca storica, il prof. Barbero parla direttamente dell'esistenza storica di Gesù, che “è un poveraccio qualunque, è un indigeno di una provincia periferica e turbolenta dell'Impero

² Gli episodi del programma sono disponibili gratuitamente su Rai Play: <https://www.raiplay.it/programmi/acdc>

Romano, sottomessa con la violenza dai romani. Gente come lui ce n'erano milioni nell'impero romano, ma nessuno ci ha mai raccontato niente di nessuno di loro, e invece di Gesù tanti hanno raccontato la vita, non molto tempo dopo la sua morte”.

Oltre alle fonti storiche dirette scritte (i vangeli e i riferimenti al personaggio), Barbero parla delle prove indirette, ovvero l'esistenza di un “movimento” creato da Gesù, “che ovviamente non ha mai cessato di esistere fino ad oggi e che era già in piena fioritura pochi anni dopo la sua morte”. Questo “grande movimento internazionale fondato da Gesù” aveva dei leader, come san Paolo, coetaneo di Gesù e la cui esistenza è indiscutibile anche grazie alla gran mole di prove documentali (le sue Lettere). Si potrebbe ipotizzare che Gesù sia stato un'invenzione di san Paolo, o dei quattro evangelisti canonici (senza considerare gli evangelisti apocrifi)?

“Ma come si fa a pensare a una congiura internazionale - conclude il prof. Barbero - per inventarsi che pochi anni fa è vissuto quest'uomo straordinario, e tutti noi ce lo ricordiamo ancora, e ha fondato questo movimento che adesso sta avendo un grande successo. Come si fa a immaginare che ci sia stata una congiura per inventarselo? L'ipotesi più economica è che anche Gesù sia esistito”.

Joseph Ratzinger sulla storicità di Gesù

Al libro su Gesù³, di cui ora presento al pubblico la prima parte, sono giunto dopo un lungo cammino interiore.

Al tempo della mia giovinezza – negli anni Trenta e Quaranta – vennero pubblicati una serie di libri entusiasmanti su Gesù. Ricordo solo il nome di alcuni autori: Karl Adam, Romano Guardini, Franz Michel Willam, Giovanni Papini, Jean Daniel-Rops. In tutti questi libri l'immagine di Gesù Cristo venne delineata a partire dai Vangeli: come Egli visse sulla Terra e come, pur essendo interamente uomo, portò nello stesso tempo agli uomini Dio, con il quale, in quanto Figlio, era una cosa sola. Così, attraverso l'uomo Gesù, divenne visibile Dio e a partire da Dio si poté vedere l'immagine dell'uomo giusto.

Anni '50: Lo strappo tra il Gesù storico e il Cristo della fede

A cominciare dagli anni Cinquanta la situazione cambiò. Lo strappo tra il “Gesù storico” e il “Cristo della fede” divenne sempre più ampio; l'uno si allontanò dall'altro a vista d'occhio. Ma che significato può avere la fede in Gesù Cristo, in Gesù Figlio del Dio vivente, se poi l'uomo Gesù era così diverso da come lo presentano gli evangelisti e da come lo annuncia la Chiesa a partire dai Vangeli? I progressi della ricerca storico-critica condussero a distinzioni sempre più sottili tra i diversi strati della tradizione. Dietro di essi, la figura di Gesù, su cui poggia la fede, divenne sempre più incerta, prese contorni sempre meno definiti.

Nello stesso tempo le ricostruzioni di questo Gesù, che doveva essere cercato dietro le tradizioni degli Evangelisti e le loro fonti, divennero sempre più contraddittorie: dal rivoluzionario nemico dei Romani che si oppone al potere costituito e naturalmente fallisce al mite moralista che tutto permette e inspiegabilmente finisce per causare la propria rovina. Chi legge di seguito un certo numero di queste ricostruzioni può subito constatare che esse sono molto più fotografie degli autori e dei loro ideali che non la messa a nudo di un'icona diventata confusa. Nel frattempo è sì cresciuta la diffidenza nei confronti di queste immagini di Gesù, e tuttavia la figura stessa di Gesù si è allontanata ancor più da noi.

³ Joseph Ratzinger, prefazione a *“Gesù di Nazareth. Dal Battesimo nel Giordano alla Trasfigurazione”*, Rizzoli, 2007

Tutti questi tentativi hanno comunque lasciato dietro di sé, come denominatore comune, l'impressione che noi sappiamo ben poco di certo su Gesù e che solo più tardi la fede nella sua divinità ha plasmato la sua immagine. [...]

Il Gesù dei Vangeli è il vero Gesù storico

Ho sentito il bisogno di fornire ai lettori queste indicazioni di metodo perché esse determinano la strada della mia interpretazione della figura di Gesù nel Nuovo Testamento. Per la mia presentazione di Gesù questo significa anzitutto che io ho fiducia nei Vangeli. Naturalmente dò per scontato quanto il Concilio e la moderna esegesi dicono sui generi letterari, sull'intenzionalità delle affermazioni, sul contesto comunitario dei Vangeli e il loro parlare in questo contesto vivo. Pur accettando, per quanto mi era possibile, tutto questo ho voluto fare il tentativo di presentare il Gesù dei Vangeli come il vero Gesù, come il "Gesù storico" nel vero senso della espressione.

Io sono convinto, e spero che se ne possa rendere conto anche il lettore, che questa figura è molto più logica e dal punto di vista storico anche più comprensibile delle ricostruzioni con le quali ci siamo dovuti confrontare negli ultimi decenni. Io ritengo che proprio questo Gesù – quello dei Vangeli – sia una figura storicamente sensata e convincente. Solo se era successo qualcosa di straordinario, se la figura e le parole di Gesù superavano radicalmente tutte le speranze e le aspettative dell'epoca, si spiegano la sua Crocifissione e la sua efficacia.

La cristologia più antica indica Gesù come Dio

Già circa vent'anni dopo la morte di Gesù troviamo pienamente dispiegata nel grande inno a Cristo della Lettera ai Filippesi (2,6-8) una cristologia, in cui di Gesù si dice che era uguale a Dio ma spogliò se stesso, si fece uomo, si umiliò fino alla morte sulla croce e che a lui spetta l'omaggio del creato, l'adorazione che nel profeta Isaia (45,23) Dio proclamò come dovuta a lui solo. La ricerca critica si pone a buon diritto la domanda: che cosa è successo in questi vent'anni dalla Crocifissione di Gesù? Come si giunse a questa cristologia?

L'azione di formazioni comunitarie anonime, di cui si cerca di trovare gli esponenti, in realtà non spiega nulla. Come mai dei raggruppamenti sconosciuti

poterono essere così creativi, convincere e in tal modo imporsi? Non è più logico anche dal punto di vista storico che la grandezza si collochi all'inizio e che la figura di Gesù fece nella pratica saltare tutte le categorie disponibili e poté così essere compresa solo a partire dal mistero di Dio?

La fede e il metodo storico

Naturalmente, credere che proprio come uomo egli fosse Dio e fece conoscere questo avvolgendolo nelle parabole e tuttavia in un modo sempre più chiaro, va al di là delle possibilità del metodo storico. Al contrario, se a partire da questa convinzione di fede si leggono i testi con il metodo storico e la sua apertura per ciò che è più grande, essi si aprono, per mostrare una via e una figura, che sono degne di fede. Diventano allora chiare anche la lotta a più strati presente negli scritti del Nuovo Testamento intorno alla figura di Gesù e nonostante tutte le diversità, il profondo accordo di questi scritti.

È chiaro che con questa visione della figura di Gesù io vado al di là di quello che dice ad esempio Schnackenburg in rappresentanza di una buona parte dell'esegesi contemporanea. Io spero, però, che il lettore comprenda che questo libro non è stato scritto contro la moderna esegesi, ma con grande riconoscenza per il molto che ci ha dato e continua a darci. Ci ha fatto conoscere una grande quantità di fonti e di concezioni attraverso le quali la figura di Gesù può divenirci presente in una vivacità e profondità che solo pochi decenni fa non riuscivamo neppure a immaginare. Io ho solo cercato di andare oltre la mera interpretazione storico-critica applicando i nuovi criteri metodologici, che ci permettono una interpretazione propriamente teologica della Bibbia e che naturalmente richiedono la fede senza per questo volere e poter affatto rinunciare alla serietà storica.

Di certo non c'è affatto bisogno di dire espressamente che questo libro non è assolutamente un atto magisteriale, ma è unicamente espressione della mia ricerca personale del "volto del Signore" (Salmo 27,8). Perciò ognuno è libero di contraddirmi. Chiedo solo alle lettrici e ai lettori quell'anticipo di simpatia senza la quale non c'è alcuna comprensione.

Cantalamessa vs Augias

Il filone scelto⁴ è quello che va da Reimarus, a Voltaire, a Renan, a Brandon, a Hengel, e oggi a critici letterari e «professori di umanità», quali Harold Bloom e Elaine Pagels. Del tutto assente l'apporto della grande esegesi biblica, protestante e cattolica, sviluppatasi nel dopo guerra, in reazione alle tesi di Bultmann, molto più positiva circa possibilità di attingere, attraverso i Vangeli, il Gesù della storia. Sui racconti della passione e morte di Gesù, per fare un esempio, nel 1998, è stata pubblicata da Raymond Brown («il più distinto tra gli studiosi americani del Nuovo Testamento, con pochi rivali a livello mondiale», secondo il New York Times), un'opera di 1608 pagine. Essa è stata definita dagli specialisti del settore «il metro in base al quale ogni futuro studio della Passione sarà misurato», ma di tale studio non c'è traccia nel capitolo dedicato ai motivi della condanna e della morte di Cristo, né esso figura nella bibliografia finale che pure riporta diversi titoli di opere in inglese. All'uso selettivo degli studi corrisponde un uso altrettanto selettivo delle fonti. I racconti evangelici sono adattamenti posteriori quando smentiscono la propria tesi, sono storici quando si accordano con essa. Anche la risurrezione di Lazzaro, benché attestata dal solo Giovanni, viene presa in considerazione, se può servire a fondare la tesi della motivazione politica e di ordine pubblico dell'arresto di Gesù (pag. 140).

Usare i vangeli apocrifi contro quelli canonici non ha senso

Ma veniamo alla discussione più diretta della tesi di fondo del libro. Anzitutto a proposito delle scoperte di nuovi testi che avrebbero modificato il quadro storico sulle origini cristiane. Esse sono essenzialmente alcuni Vangeli apocrifi scoperti in Egitto a metà del secolo scorso, soprattutto i codici di Nag Hammadi. Su di essi viene fatta un'operazione assai sottile: ritardare il più possibile la data di composizione dei Vangeli canonici e avanzare il più possibile la data di composizione degli apocrifi in modo da poterli usare come valide fonti alternative ai primi. Ma qui si urta contro un muro non facilmente scavalcabile: nessun Vangelo canonico (neppure quello di Giovanni secondo la critica moderna) si lascia datare dopo l'anno 100 dopo Cristo e nessun apocrifo si lascia datare prima di tale anno (i più arditi arrivano, con congetture, a datarli all'inizio del III o a metà del II secolo).

⁴ Articolo di Raniero Cantalamessa, pubblicato su *Avvenire* il 18 novembre 2006. Nell'articolo si fa riferimento al libro di Corrado Augias e Mauro Pesce *Inchiesta su Gesù*, Mondadori, 2006.

Tutti gli apocrifi attingono o suppongono i Vangeli canonici; nessun Vangelo canonico attinge o suppone un vangelo apocrifo. Per fare l'esempio oggi più in voga, dei 114 detti di Cristo nel Vangelo copto di Tommaso, 79 hanno un parallelo nei Sinottici, 11 sono varianti delle parabole sinottiche. Solo tre parabole non sono attestate altrove. Augias, sulla scia di Elaine Pagels, crede di poter superare questo scarto cronologico tra i Sinottici e il Vangelo di Tommaso ed è istruttivo vedere in che modo.

Nel Vangelo di Giovanni si assiste, secondo l'autore, a un chiaro tentativo di screditare l'apostolo Tommaso, una vera persecuzione nei suoi confronti, paragonabile a quella contro Giuda. Prova: l'insistenza sulla incredulità di Tommaso! Ipotesi: l'autore del Quarto Vangelo non vuole per caso screditare le dottrine che già a suo tempo circolavano sotto il nome dell'apostolo Tommaso e che confluiranno in seguito nel vangelo che porta il suo nome? Così è superato lo scarto cronologico. Si dimentica, in questo modo, che l'evangelista Giovanni mette proprio sulla bocca di Tommaso la più commovente dichiarazione di amore a Cristo («Andiamo anche noi a morire con lui») e la più solenne professione di fede in lui: «Mio Signore e mio Dio!» che, a detta di molti esegeti, costituisce il coronamento di tutto il suo Vangelo.

Se è un perseguitato dai Vangeli canonici Tommaso, che dire del povero Pietro con tutto quello che riferiscono sul suo conto! A meno che non sia avvenuto, anche nel suo caso, per screditare i futuri apocrifi che portano il suo nome...

Gli apocrifi, tradizionale appiglio delle tesi gnostiche

Ma il punto principale non è neppure quello della data, è quello dei contenuti dei vangeli apocrifi. Essi dicono esattamente il contrario di quello per cui si invoca la loro autorità. I due autori sostengono la tesi di un Gesù pienamente inserito nell'ebraismo, che non ha inteso innovare in nulla rispetto ad esso, ma i vangeli apocrifi professano tutti, chi più chi meno, una rottura violenta con l'Antico Testamento, facendo di Gesù il rivelatore di un Dio diverso e superiore. La rivalutazione della figura di Giuda nel vangelo omonimo si spiega in questa logica: con il suo tradimento, egli aiuterà Gesù a liberarsi dell'ultimo residuo del Dio creatore, il corpo! Gli eroi positivi dell'Antico Testamento diventano negativi per loro e quelli negativi, come Caino, positivi. Gesù è presentato nel libro come un uomo che solo la Chiesa posteriore ha elevato al rango di Dio; i

vangeli apocrifi al contrario presentano un Gesù che è vero Dio, ma non vero uomo, avendo rivestito solo l'apparenza di un corpo (docetismo). Per essi, ciò che fa difficoltà non è la divinità di Cristo ma la sua umanità. Si è disposti a seguire i vangeli apocrifi su questo loro terreno?

Si potrebbe allungare la lista degli equivoci nell'uso dei vangeli apocrifi. Dan Brown si basa su di essi per avallare l'idea di un Gesù che esalta il principio femminile, non ha problemi con il sesso, sposa la Maddalena... E per provare questo si appoggia al Vangelo di Tommaso dove si dice che, se vuole salvarsi, la donna deve cessare di essere donna e diventare uomo!

Il fatto è che i vangeli apocrifi, in particolare quelli di matrice gnostica, non sono stati scritti con l'intento di narrare fatti o detti storici su Gesù, ma per veicolare una certa visione di Dio, di se stessi e del mondo, di natura esoterica e gnostica. Fondarsi su di essi per ricostruire la storia di Gesù è come fondarsi su *Così parlò Zarathustra* non per conoscere il pensiero di Nietzsche, ma quello di Zarathustra. Per questo in passato, pur essendo quasi tutti già noti, almeno in ampi stralci, nessuno aveva mai pensato di potere usare i vangeli apocrifi come fonti di informazioni storiche su Gesù. Solo la nostra era mediatica, alla ricerca esasperata di scoop commerciali, lo sta facendo.

Il libro-inchiesta trascura le fonti storiche al di fuori dei quattro Vangeli

Ci sono certo fonti storiche su Gesù al di fuori dei Vangeli canonici ed è strano che esse siano lasciate praticamente fuori da questa «inchiesta». La principale è Paolo, che scrive meno di trent'anni dopo la scomparsa di Cristo e dopo essere stato un suo fiero oppositore. La sua testimonianza viene solo discussa a proposito della risurrezione, ma per essere naturalmente screditata. Eppure, cosa c'è di essenziale nella fede e nei "dogmi" del cristianesimo che non si trovi già attestato (nella sua sostanza se non nella forma) in Paolo, prima cioè che esso abbia avuto il tempo di assorbire elementi estranei? Si può, per esempio, definire non storico e frutto della preoccupazione posteriore di non allarmare l'autorità romana il contrasto tra Gesù e i farisei e la stessa mentalità legalistica di un gruppo di essi, senza tener conto di quello che dice Paolo che era stato uno di essi e che proprio per questo aveva perseguitato accanitamente i cristiani? Ma su questo tornerò più avanti parlando della storia della Passione.

Gesù: un ebreo, un cristiano o tutte e due le cose?

Vengo ora al punto principale condiviso dai due autori. Gesù è stato un ebreo, non un cristiano; non ha inteso fondare nessuna nuova religione; si è considerato mandato solo per gli ebrei, non anche per i pagani; «Gesù è molto più vicino agli ebrei religiosi di oggi che non ai sacerdoti cristiani»; il cristianesimo «nasce addirittura nella seconda metà del II secolo». Come conciliare quest'ultima affermazione con la notizia degli Atti (11,26) secondo cui, non più di 7 anni dopo la morte di Cristo, circa l'anno 37, «ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani»?

Plinio il Giovane (una fonte non sospetta!), tra il 111 e il 113 parla ripetutamente dei «cristiani», di cui descrive la vita, il culto e la fede in Cristo «come in un Dio».

Intorno agli stessi anni, Ignazio d'Antiochia parla per ben 5 volte di cristianesimo come distinto dal giudaismo, scrivendo: «Non è il cristianesimo che ha creduto nel giudaismo, ma il giudaismo che ha creduto nel cristianesimo» (Lettera ai Magnesiani 10, 3). In Ignazio, cioè all'inizio del II secolo, non troviamo attestati solo i nomi «cristiano» e «cristianesimo», ma anche il contenuto di essi: fede nella piena umanità e divinità di Cristo, struttura gerarchica della Chiesa (vescovi, presbiteri, diaconi), perfino un primo chiaro accenno al primato del vescovo di Roma, «chiamato a presiedere nella carità». Prima ancora, del resto, che entrasse nell'uso comune il nome di cristiani, i discepoli erano coscienti della identità propria e la esprimevano con termini come «i credenti in Cristo», «quelli della via», o «quelli che invocano il nome del Signore Gesù».

Gesù non ha fondato una nuova religione

Ma tra le affermazioni dei due autori che ho appena riportate ce n'è una che merita di essere presa sul serio e discussa a parte. «Gesù non ha inteso fondare nessuna nuova religione. Era ed è rimasto ebreo». Verissimo, difatti neanche la Chiesa, a rigore, considera il cristianesimo una “nuova” religione.

Si considera insieme con Israele (una volta si diceva a torto «al posto di Israele») l'erede della religione monoteistica dell'Antico Testamento, adoratori dello stesso Dio «di Abramo, di Isacco e di Giacobbe» (dopo il Concilio Vaticano II, il dialogo con l'ebraismo non è portato avanti dall'organismo vaticano che si occupa del dialogo tra le religioni, ma di quello che si occupa dell'unità dei cristiani!). Il Nuovo Testamento non è un inizio assoluto, è il "compimento" (categoria fondamentale) dell'Antico.

Del resto, nessuna religione è nata perché qualcuno ha inteso “fondarla”. Forse Mosè aveva inteso fondare la religione d'Israele o Buddha il buddhismo? Le religioni nascono e prendono coscienza di sé in seguito, da coloro che hanno raccolto il pensiero di un Maestro e ne hanno fatto ragione di vita.

Ma fatta questa precisazione, si può dire che nei Vangeli non c'è nulla che faccia pensare alla convinzione di Gesù di essere portatore di un messaggio nuovo? E le sue antitesi: «Avete inteso che fu detto..., ma io vi dico» con le quali reinterpreta perfino i 10 comandamenti e si pone sullo stesso piano di Mosè? Esse riempiono tutta una sezione del Vangelo di Matteo (5, 21-48), cioè di quel medesimo evangelista su cui si fa leva, nel libro, per affermare la piena ebraicità di Cristo! Gesù aveva l'intenzione di dare vita a una sua comunità e prevedeva che la sua vita e il suo insegnamento avrebbero avuto un seguito? Il fatto indiscutibile dell'elezione dei 12 apostoli sembra proprio indicare di sì. Anche lasciando da parte la grande commissione: «Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura» (qualcuno potrebbe attribuirle, nella sua formulazione, alla comunità post-pasquale), non si spiegano diversamente tutte quelle parabole, il cui nucleo originario contiene proprio la prospettiva di un allargamento alle genti. Si pensi alla parabola dei vignaioli omicidi, degli operai nella vigna, al detto sugli ultimi che saranno i primi, sui molti che «verranno dall'oriente e dall'occidente per sedersi a mensa con Abramo», mentre altri ne saranno esclusi e innumerevoli altri detti... Venuto per gli ebrei, per i pagani o per tutti e due?

[...]

La responsabilità della morte di Gesù e l'antisemitismo

Merita una discussione a parte il capitolo del libro di Corrado Augias e Mauro Pesce sul processo e la condanna di Cristo. La tesi centrale non è nuova; ha cominciato a circolare in seguito alla tragedia della Shoah ed è stata adottata da quelli che propugnavano negli anni Sessanta e Settanta la tesi di un Gesù zelota e rivoluzionario. Secondo essa, la responsabilità della morte di Cristo ricade principalmente, anzi forse esclusivamente, su Pilato e l'autorità romana, il che indica che la sua motivazione è più di ordine politico che religioso.

I Vangeli hanno scagionato Pilato e accusato di essa i capi dell'ebraismo per tranquillizzare le autorità romane sul loro conto e farsele amiche.

Questa tesi è nata da una preoccupazione giusta che tutti oggi condividiamo: togliere alla radice ogni pretesto all'antisemitismo che tanto male ha procurato al popolo ebraico da parte dei cristiani. Ma il torto più grave che si può fare a una causa giusta è quello di difenderla con argomenti sbagliati. La lotta all'antisemitismo va posta su un fondamento più solido che una discutibile (e discussa) interpretazione dei racconti della Passione. L'estraneità del popolo ebraico, in quanto tale, alla responsabilità della morte di Cristo riposa su una certezza biblica che i cristiani hanno in comune con gli ebrei, ma che purtroppo per tanti secoli è stata stranamente dimenticata: «Colui che ha peccato deve morire. Il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio» (Ez 18,20). La dottrina della Chiesa conosce un solo peccato che si trasmette per eredità di padre in figlio, il peccato originale, nessun altro.

Messo al sicuro il rifiuto dell'antisemitismo, vorrei spiegare perché non si può accettare la tesi della totale estraneità delle autorità ebraiche alla morte di Cristo e quindi della natura essenzialmente politica di essa. Paolo, nella più antica delle sue lettere, scritta intorno all'anno 50, dà, della condanna di Cristo, la stessa fondamentale versione dei Vangeli. Dice che i «giudei hanno messo a morte Gesù» (1 Ts 2,15), e sui fatti accaduti a Gerusalemme poco tempo prima del suo arrivo in città egli doveva essere informato meglio di noi moderni, avendo, un tempo, approvato e difeso "accanitamente" la condanna del Nazareno. Durante questa fase più antica il cristianesimo si considerava ancora destinato principalmente a Israele; le comunità nelle quali si erano formate le prime tradizioni orali confluite in seguito nei Vangeli erano costituite in maggioranza da giudei convertiti; Matteo, come notano anche Augias e Pesce, è preoccupato di mostrare che Gesù è venuto a compiere, non ad abolire, la legge. Se c'era dunque una preoccupazione apologetica, questa avrebbe dovuto indurre a presentare la condanna di Gesù come opera piuttosto dei pagani che delle autorità ebraiche, al fine di rassicurare i giudei di Palestina e della diaspora sul conto dei cristiani.

D'altra parte, quando Marco e, sicuramente, gli altri evangelisti scrivono il loro Vangelo c'è stata già la persecuzione di Nerone; ciò avrebbe dovuto spingere a vedere in Gesù la prima vittima del potere romano e nei martiri cristiani coloro che avevano subito la stessa sorte del Maestro. Se ne ha una conferma nell'Apocalisse, scritta dopo la persecuzione di Domiziano, dove Roma è fatta oggetto di una invettiva feroce («Babilonia», la «Bestia», la «prostituta») a causa del sangue dei martiri (cfr. Ap. 13 ss.).

Pesce ha ragione di scorgere una «tendenza antiromana» nel Vangelo di Giovanni (pag. 156), ma Giovanni è anche quello che più accentua la responsabilità del Sinedrio e dei capi ebrei nel processo a Cristo: come si concilia la cosa? Non si possono leggere i racconti della Passione ignorando tutto ciò che li precede.

I quattro Vangeli attestano, si può dire a ogni pagina, un contrasto religioso crescente tra Gesù e un gruppo influente di giudei (farisei, dottori della legge, scribi) sull'osservanza del sabato, sull'atteggiamento verso i peccatori e i pubblicani, sul puro e sull'impuro. Jeremias ha dimostrato la motivazione antifarisaica presente in quasi tutte le parabole di Gesù. Il dato evangelico è tanto più credibile in quanto il contrasto con i farisei non è affatto pregiudiziale e generale.

Gesù ha degli amici tra di loro (uno è Nicodemo); lo troviamo a volte a pranzo in casa di qualcuno di loro; essi accettano almeno di discutere con lui e di prenderlo sul serio, a differenza dei Sadducei. Pur non escludendo dunque che la situazione posteriore abbia influito a calcare ulteriormente le tinte, è impossibile eliminare ogni contrasto tra Gesù e una parte influente della leadership ebraica del suo tempo, senza disintegrare completamente i Vangeli e renderli storicamente incomprensibili.

L'accanimento del fariseo Saulo contro i cristiani non era nato dal nulla e non se l'era portato dietro da Tarso!

La responsabilità di Pilato e la condanna

Una volta però dimostrata l'esistenza di questo contrasto, come si può pensare che esso non abbia giocato alcun ruolo al momento della resa finale dei conti e che le autorità ebraiche si siano decise a denunciare Gesù a Pilato unicamente per paura di un intervento armato dei romani, quasi a malincuore? Pilato non era certo una persona sensibile a ragioni di giustizia, tale da preoccuparsi della sorte di un ignoto giudeo; era un tipo duro e crudele, pronto a stroncare nel sangue ogni minimo indizio di rivolta. Tutto ciò è verissimo. Egli però non tenta di salvare Gesù per compassione verso la vittima, ma solo per un puntiglio contro i suoi accusatori, con i quali era in atto una guerra sorda fin dal suo arrivo in Giudea. Naturalmente, questo non diminuisce affatto la responsabilità di Pilato nella condanna di Cristo, che ricade su di lui non meno che sui capi ebrei. Non è il caso, oltre tutto, di volere essere «più ebrei degli ebrei».

Dalle notizie sulla morte di Gesù, presenti nel Talmud e in altre fonti giudaiche (per quanto tardive e storicamente contraddittorie), emerge una cosa: la tradizione ebraica non ha mai negato una partecipazione delle autorità religiose del tempo alla condanna di Cristo. Non ha fondato la propria difesa negando il fatto, ma semmai negando che il fatto, dal punto di vista ebraico, costituisse reato e che la sua condanna sia stata una condanna ingiusta.

Una versione, questa, compatibile con quella delle fonti neotestamentarie che, mentre, da una parte, mettono in luce la partecipazione delle autorità ebraiche (dei sadducei forse più ancora che dei farisei) alla condanna di Cristo, dall'altra spesso la scusano, attribuendola a ignoranza (cf. Lc 23,34; Atti 3, 17; 1 Cor 2,8). È il risultato a cui giunge anche Raymond Brown, nel suo libro di 1608 pagine su «La morte del Messia». Una nota marginale, ma che tocca un punto assai delicato.

Nei Vangeli nessun appiglio per invocare una Guerra santa

Secondo Augias, Luca attribuisce a Gesù le parole: «E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me» (Lc 19, 27) e commenta dicendo che: «È a frasi come queste che si rifanno i sostenitori della “guerra santa”⁵ e della lotta armata contro i regimi ingiusti». Va precisato che Luca non attribuisce tali parole a Gesù, ma al re della parabola che sta narrando e si sa che non si possono trasferire di peso dalla parabola alla realtà tutti i dettagli del racconto parabolico, e in ogni caso essi vanno trasferiti dal piano materiale a quello spirituale. Il senso metaforico di quelle parole è che accettare o rifiutare Gesù non è senza conseguenze; è una questione di vita o di morte, ma vita e morte spirituale, non fisica. La guerra santa non c'entra proprio.

⁵ Segnaliamo l'intervento di Alessandro Barbero su Crociate e Jihad, presente sul nostro sito: <https://www.documentazione.info/alessandro-barbero-spiega-le-origini-di-crociate-e-jihad>

Gesù non è una copia delle altre divinità

Ogni anno, in prossimità del Natale, rimbalzano sui social network immagini e testi in cui si mettono in comune Gesù e divinità di altre religioni come Mitra, Dioniso o Hermes, che condividerebbero con il Cristo alcuni elementi: chi la data di nascita, chi la resurrezione, chi altri elementi.

L'intento sarebbe di paragonare le caratteristiche comunemente attribuite a Gesù dai Vangeli e dalla tradizione cristiana a quelle di antiche divinità pagane. La tesi sottintesa è che la figura di Gesù Cristo non sia altro che il risultato di un miscuglio di diversi miti e leggende che per qualche motivo ha avuto più successo degli altri. A partire dalla data di nascita, le sue caratteristiche sarebbero solo una rielaborazione di caratteristiche già attribuite a divinità pagane nel corso della storia: Gesù non sarebbe il primo a essere nato da una vergine, ad aver viaggiato insegnando, a fare miracoli, e a morire per poi resuscitare.

Il sito Cattonerd ha fatto un ottimo lavoro di “debunking” sull'argomento⁶: cioè di decostruzione di alcune bufale che fanno il giro di internet da qualche anno. Eccone un sunto.

Horus

Dicono: sarebbe nato da una vergine, la sua nascita sarebbe stata annunciata da una stella cometa, avrebbe avuto il potere di camminare sulle acque e di guarire gli ammalati e sarebbe stato crocifisso per resuscitare dopo tre giorni.

Invece: Iside partorì Horus dopo un rapporto sessuale con Osiride che era in stato vegetativo e nella storia non c'è nulla di simile a una concezione virginale; non esiste alcun riferimento a stelle apparse durante la nascita di Horus, né alla sua capacità di camminare sulle acque; Horus bambino è associato alla guarigione dai morsi di serpente e dalle punture di scorpione; infine uno dei miti su Horus racconta che dopo il morso di uno scorpione, il bambino fu riportato in vita dal dio Thot⁷.

⁶ Qui l'articolo completo di Cattonerd:
<https://www.cattonerd.it/2014/12/12/risposte-sintesi-alle-bufale-di-zeitgeist/>

⁷ Fonti su Horus: [Wikipedia](#), [La leggenda della morte di Horus](#).

Mitra

Dicono: anche lui nato da una vergine, il 25 dicembre e annunciato da una cometa, avrebbe avuto 12 discepoli, fatto miracoli e sarebbe morto per 3 giorni.

Invece: Mitra nacque da una roccia già ragazzo mentre non si ha notizia sul giorno preciso della sua nascita, né vi sono prove che essa venisse celebrata il 25 dicembre. La notizia trae origine dalla celebrazione in quella data di un'altra divinità solare (il Sol Invictus), giorno anticamente corrispondente al solstizio invernale. Nella letteratura mitraica non sembra esserci neanche alcun riferimento ad una stella cometa. Non vi è poi alcuna documentazione sul fatto che Mitra avesse 12 discepoli: Il Mitra iraniano infatti aveva un solo compagno, quello romano due aiutanti. L'origine di questa idea potrebbe essere un'incisione raffigurante Mitra che uccide un toro con 12 persone intorno che assistono. Mentre invece l'unica similitudine riguarda i miracoli: infatti si riteneva che Mitra ne avesse compiuti diversi (ma in fondo non è raro che a una divinità siano attribuiti poteri del genere). Infine nella letteratura Mitraica non si fa alcun riferimento alla morte (né quindi alla risurrezione) del dio.

I presunti paralleli del mitraismo con il Cristianesimo sono nati almeno un secolo dopo la stesura del Nuovo Testamento, troppo tardi quindi per dire che il Cristianesimo ha "copiato" qualche idea dal mitraismo. È invece molto probabile il contrario⁸.

Krishna

Dicono: le sue caratteristiche sarebbero di essere anch'egli nato da una vergine, annunciato da una stella cometa. Avrebbe anche compiuto miracoli e sarebbe risuscitato, in più sarebbe il figlio di un falegname e poi sarebbe stato chiamato "figlio di Dio".

Invece: Come nel caso di Mitra e di moltissime altre divinità a Krishna sono attribuiti molti miracoli. Per quanto riguarda il resto invece, Krishna era l'ottavo figlio di sua madre, che quindi non poteva essere vergine. Nella storia della sua nascita, poi, non è menzionata alcuna stella cometa. Nonostante fosse il figlio del dio Vishnu, nel mito Krishna non viene mai chiamato "figlio di Dio". L'espressione "figlio divino" compare solamente nel

⁸ Fonti su Mitra: [Wikipedia](#), [Mithra vs Jesus](#).

‘900 in un libro E. Shurè sull'esistenza di una “religione universale”. Non vi è poi nessuna fonte in cui si dica che il padre di Krishna fosse un falegname: anzi la sua famiglia era una famiglia nobile e ricca del tempo ed egli era l'ottavo avatar (reincarnazione) del dio Visnu. In ultimo, per quanto riguarda la sua morte Krishna morì colpito al piede da una freccia avvelenata (questo ci ricorda più Achille che Gesù), in seguito il suo spirito divino lasciò il suo cadavere (mentre Gesù è risorto con tutto il suo corpo⁹).

Dioniso

Anche tutti i presunti paralleli tra questa divinità, dio dell'ebbrezza, e Gesù sarebbero falsi. Infatti a dispetto di quello che dicono alcuni non sarebbe nato da una vergine, ma una versione del mito riporta che la madre di Dioniso fu ingravidata da Zeus attraverso una folgore accecante (senza riferirsi a lei come una vergine), mentre in più di una si parla di lei come l'amante di Zeus. La sua nascita si ricordava in diverse feste da dicembre fino ad aprile. Non avrebbe neanche mai trasformato l'acqua in vino, né sarebbe stato mai chiamato “bambino santo”. Semplicemente durante i riti in suo onore i suoi seguaci erano soliti ubriacarsi e credevano che durante l'epifania del dio dalla terra sgorgassero latte e vino mentre nel secondo caso non si trovano tracce della dicitura in nessun mito.

L'unico parallelo calzante è quello, secondo alcune versioni del mito, che dipinge Dioniso come un maestro itinerante che errava per insegnare la coltivazione della vite e la preparazione del vino¹⁰.

⁹ Fonti su Krishna: [Wikipedia](#).

¹⁰ Fonti su Dioniso: [Wikipedia](#), [Treccani](#).

Le centinaia di profezie realizzate da Gesù secondo le Scritture

Esiste¹¹ un insieme di antichissimi testi, che il popolo ebraico definisce Scrittura Sacra, ritenendola ispirata direttamente da Dio. Questi testi, scritti nell'arco di molti secoli prima di Gesù, da tanti autori diversi, ruotano attorno a una fondamentale profezia, dov'è prefigurato l'arrivo di un misterioso inviato di Dio, l'«unto del Signore» («Unto»), cioè consacrato, si dice Messia in ebraico e Cristo in greco) che vincerà il Male.

Tale preannuncio, negli stessi libri, viene dettagliato e approfondito da circa trecento profezie messianiche, molto diversificate, che nel corso dei secoli definiscono tanti e significativi particolari di questa venuta, e indicano con esattezza tutto ciò che sarebbe accaduto.

Ebbene tutte queste profezie, nessuna esclusa, risultano perfettamente realizzate nella persona e nella vita di Gesù e su nessun altro. Descrivono con una precisione sconvolgente e con secoli di anticipo, i particolari della sua vita. [...]

Dunque questo (limitato) «catalogo» per argomento serve soprattutto a percepire l'unità di tutte queste profezie disseminate nei secoli e fra tanti autori, come un disegno, un identikit, che pian piano si chiarisce, fin nei minuti dettagli, emergendo dalle tenebre.

Tema	Profezia	Compimento
Dio annuncia la venuta di Colui che schiaccierà la testa a Satana: sarà un uomo e sarà progenie di una donna	Gen.3,15	Rm. 5,12-21
Sarà discendente di Sem	Gen. 9,26	Lc. 3,23-34

¹¹ Articolo tratto dal libro di Antonio Socci "Indagine su Gesù", Rizzoli 2008.

Il Messia avrà come progenitore Abramo	Gen. 12,3	Mt. 1,1
Il Messia discenderà da Isacco	Gen. 17,19	Lc. 3,23-34
Il Messia discenderà da Giacobbe (Israele)	Gen 28,14	Lc. 3,23-34
Fra i dodici figli di Giacobbe apparterrà alla tribù di Giuda	Gen.49,10	Lc. 3,23-34 Ap. 5,5
Mosè riceve l'annuncio da Dio del Messia che sarà un grande profeta	Deut. 18,15	Gv. 5,45-47 At. 3,20-22
Sarà discendente di Boaz e Ruth	Ruth 4,12-17	Lc. 3,23-34
All'interno della tribù di Giuda il Messia discenderà dalla famiglia di Isacco, padre di David	Is. 11,1	Lc. 3,23-32
Il Messia discenderà da Davide	2Sam.7,12-13	Mt. 1,1
Ma è eterno, alla destra di Dio e Davide lo chiama«Signore»	Sal. 110,1	Mt. 22,44
Il Messia discenderà da Zorobabele	Ag. 2,23	Lc. 3,23-27
Nascerà da una Vergine ebrea	Is.7,14 Ger. 31,22	Lc. 1,34-35
Nascerà a Betlemme Efrata	Michea 5,1	Mt. 2,5-6
Nascerà quando la tribù di Giuda non avrà più la regalità (cioè al tempo di re Erode e di Roma)	Gen.49,10	Gv. 19,15 Gal. 4,4
Il Messia porterà il regno di Dio che all'inizio sarà piccolo e trascurabile come una pietruzza, ma che poi frantumerà tutti i grandi regni e diventerà una montagna che durerà per sempre	Dan. 2,31-45	Mt. 13,31

La sua nascita accadrà in un periodo di pace universale	Sal. 72,7 Is. 2, 4	«toto orbe in pace composito ... Jesus Christus ... in Bethlem Iudae nascitur ... » (l'annuncio natalizio nella liturgia della Chiesa)
Alla sua nascita ci sarà un segno nel Cielo (una stella)	Num.24,17-19	Mt. 2,2
Sarà adorato da re d'Oriente che gli offriranno oro e incenso	Sal.72,10-11 Is. 60	Mt. 2,1-11
Ci sarà un pianto di bambini...	Ger.31,15-17	Mt. 2,16-18
Il Messia soggiorerà in Egitto da dove viene chiamato	Os. 11,1	Mt. 2,1
Sarà umile	Is.42,2 Zac. 9, 9	Mt. 11,29
Sarà il Giusto	Ger. 23,5-6	Gv. 5,30
Tutto il mondo attende la sua parola	Is. 42,4	Gv. 12,20-23
Sarà la luce di tutte le nazioni	Is. 42,6	Lc. 2,30-32
Sarà re di un regno eterno che abbraccerà tutta la terra	Sal. 2,7-8 1Cron. 17,11-14	Lc. 1,32-33 Ap. 22, 3-5 e 16
La sua missione verrà annunciata e preparata da un inviato	Mal. 3; 3, 23	Mt. 11,10
La voce del quale griderà nel deserto spianando la strada al Messia	Is.40,3-5 Mal. 3,1	Lc. 3,3-6 Mt. 3,1-4
Il Messia si manifesterà anzitutto in Galilea	Is.9,1-2	Mt. 4,12-17
È la Sapienza con cui Dio ha creato il mondo	Prov. 8,30	Gv. 1,2-3

Egli onorerà il secondo Tempio con la sua presenza	Mal.3, 1 Ag. 2,6-9	Lc. 2,27-32
Non tacerà di fronte a chi abusa del Tempio	Sal. 69,10	Gv. 2,13-17
Il Messia sarà umile e porterà la pace	Zac. 9,9-10	Mt. 11,29
Il Messia farà guarigioni miracolose	Is.35,5-6	Lc. 6,17-19
Il Messia sanerà ciechi e sordi	Is.35,5-6 Is.42,7	Mc. 10,51-52; 7,32-35 Mt. 9,27-30
E storpi e muti	Is.35,6	Mt. 12,10-13; 9,32-33
Il Messia annuncerà la buona novella ai poveri e ai cuori spezzati, la libertà per gli schiavi, la liberazione dei prigionieri e la misericordia del Signore	Is.61,1-3	Lc. 4,17-21
La sua parola sarà tagliente come una spada	Is.49,2	Ap. 2,12-16 Eb. 4,12
Il Messia parlerà in parabole	Is. 6,9	Mt. 13,13-15
Il Messia parlerà con un' autorità che gli viene da Dio	Deut.18,15-19	Gv.12,48-50
Il Messia avrà compassione di chi è ferito, smarrito o bisognoso	Is. 42,3; 40,11	Mt.11,4-5
Il Messia spiegherà che le Scritture annunciavano di lui e che in lui hanno compimento le profezie	Sal. 40,8-9	Lc. 24,44
Il Messia non giudicherà secondo le apparenze	Is. 11,3	Gv. 7,24
Dio ha un Figlio	Prov.30,4	Mt. 3,16-17
Il Messia è il Figlio di Dio	Sal. 2,7 2Sam.7,14 1Cron. 17,13	Lc. 1,31-35 Mc. 9,7

Il Messia dichiarerà di essere il Figlio di Dio	Sal. 2,7	Gv. 5,18; 9, 35-37
Il Messia sarà uomo ma si rivelerà come Dio	Ger. 23,5-6	Gv. 10,33
Il Messia avrà un aspetto umano ma avrà origine divina	Dan.7,13-14	Mc. 8,31; 9,1-8
Sarà Dio stesso venuto in soccorso agli uomini e abitare fra loro	Sal. 46,6-12 Is. 7,14; 9,5-6; 40,3 Is.63,8-9	Gv. 12,45; 10,30; 14,7; 10-11
Il Messia stipulerà una Nuova Alleanza e la Legge sarà scritta nei cuori	Ger.31,31-34	Mt.26,28 Eb. 8,6-7; 8,13; 10
La circoncisione antica era solo un segno passeggero perché nella nuova alleanza Dio circonciderà i cuori	Deut. 30,6	At. 15,5-29 Eb.7, 18; 10, 1-14
Il Messia porrà fine al peccato e stabilirà una giustizia nuova ed eterna	Dan.9,24	Gal. 1,3-5 Eb 10,11-14
Il Messia porterà il lieto annuncio ai poveri, libererà dalla schiavitù del peccato e della morte e consolerà gli afflitti	Is.61,1-2	Lc. 3,16-22
Il Messia farà un ingresso trionfale a Gerusalemme, ma per umiltà (poiché il suo è un regno d'amore) cavalcherà un' asina e non un destriero da dominatore	Zac.9,9	Gv 12,9-15 Lc 21,1-10
Il Messia sarà riconosciuto come Re	Zac.9,9	Gv. 12,12-13
Nel tempo in cui verrà il Messia il popolo di Israele sarà oppresso e angariato da pastori indegni	Zc. 11,4-5	Mt. 23,1-4
Il Messia sarà vittima di una congiura di tutti i potenti	Sal. 2,2	Mt. 26,3-4 Lc. 23,12
Il Messia sarà colpito e i suoi dispersi	Zac. 13,7	Mc. 14,27

Il Messia si troverà solo e senza aiuto di alcuno	Sal. 22,12 Sal. 69,9 e 22	Mc. 14,50
Il Messia sarà tradito da un amico che mangiava alla sua mensa	Sal. 41,10	Mc. 14,17-18 At. 1,16-17
Sarà tradito per trenta monete d'argento gettate nel tesoro del Tempio	Zc. 11,12-13	Mt. 26,14-15; 27,3-5
La casa del traditore resterà deserta	Sal.69,26	At. 1,16-20
Il traditore avrà vita breve e il suo posto sarà preso da un altro	Sal. 109,8	At. 1,16-26
Contro il Messia verranno portati falsi testimoni di accusa e il processo sarà irregolare	Sal. 109,2-5	Mc. 14,55-59
Maltrattato, si lascerà umiliare senza aprire bocca davanti agli accusatori	Is. 53,7	Mt. 27,12-14
Il Messia si lascerà flagellare, insultare, colpire, strappare la barba e sputare in faccia	Is. 50,6	Mt. 26,67; 27,26
Il suo aspetto sarà orrendamente sfigurato dalle torture e le percosse	Is. 52,14	Gv. 19,1-5
Il Messia verrà condannato a morte con una ingiusta sentenza	Is.53,8	Gv. 18,13-22; 29-32; 19,6-7; 12-16
Sarà annoverato fra i malfattori mentre prenderà su di sé i peccati altrui	Is.53,12	Lc. 23,32 Gv. 19,18
Il Messia sarà messo a morte sebbene gli stessi giudici riconoscano la sua innocenza	Is.53,9	Gv. 18,38
Il Messia sarà ucciso in modo violento	Is. 53,8 Dan.9,26	Mt. 27,35
Il Messia sarà ucciso mediante il supplizio della crocifissione	Sal. 22,17 Zac. 13,6	Mt.27,26

Sarà circondato da un branco di pagani urlanti e da alcuni malvagi del suo popolo	Sal. 22,17	Mt. 27,22-23; 41-43 Lc. 23,36-37
Sarà abbandonato dagli amici	Sal. 38,11	Lc. 23,49
Il Messia sarà odiato senza motivo e sopporterà insulti e scherni	Sal. 69,4 Is. 50,6; Sal. 21,8	Lc. 23,35-38 Mt. 26,65-67 Lc. 23,13-22
La gente comune guarderà il Messia durante la crocifissione	Sal. 22,18	Lc. 23,35
Il Messia sarà uomo dei dolori disprezzato e reietto	Is. 53,3	Mt. 27,20 Gv. 10,20 Lc. 4,28-29; 23,11
Ma al trono del suo supplizio si prostreranno i re	Is.49,7	Mt. 2,11 Fil. 2,8-10
Dio farà ricadere su di lui i peccati di tutti gli uomini	Is.53,6	1Gv. 4,10
E per guarirli prostrerà con dolori lui che offrirà la vita	Is. 53,10	Gv. 18,11 Mt. 20,28
Egli si caricherà di tutte le nostre sofferenze	Is. 53,4	1Pt. 2,24
Servo di Dio, espierà per tutti i peccatori e Dio gli darà la vittoria e il regno su moltitudini	Is.53,11-12	Gv.12,27
Per l'iniquità del suo popolo il Messia sarà percosso e messo a morte	Is. 53,8	1 Gv. 2,2
Il Messia si lascerà umiliare e si farà condurre al macello muto come l'agnello sacrificale	Is.53,7	Gv. 1,29
Come l'agnello della pasqua ebraica, non gli saranno spezzate le ossa, ma gli saranno slogate	Sal. 34,21; Es. 12,46 Sal. 22,15	Gv. 19,33-36

Trattato da verme, non da uomo obbrobrio di tutti, rifiuto del suo popolo	Sal. 21,7	Lc. 23,35-38
E stabilirà l'amore al posto dei sacrifici antichi	Os.6,3-6	Mt.9,9-13
Egli sarà trafitto per le nostre iniquità	Is.53,5	Gv. 19,18 e 34
Verrà ucciso sul monte Moria cioè a Gerusalemme dove Dio salvò Isacco dal sacrificio di Abramo provvedendo lui stesso alla vittima (profezia figurale)	Gen. 22,13-14	Lc. 23,33
Il Messia agonizzante invocherà Dio con le parole del salmo profetico che parla della sua passione	Sal. 22,2	Mt. 2t. 27,46 Mc. 15,34
E poi gli uomini guarderanno colui che hanno trafitto	Zac. 12,10	Gv. 19,37 Lc. 23,47
Il Messia sul patibolo sarà arso dalla sete	Sal. 22,16	Gv. 19,28
Quando avrà sete gli daranno da bere aceto	Sal. 69,22	Mt. 27,34
Il Messia verrà giudicato un uomo maledetto da Dio	Is.53,4	Mt. 27,41-43
Lo scherniranno dicendo: «Si è affidato al Signore, lui lo liberi se è suo amico»	Sal. 22,9	Mt. 27,42-43
Pregnerà per i suoi nemici	Is.53,12	Lc. 23,34
Si divideranno le sue vesti	Sal. 22,19	Gv. 19,23-24
Quel giorno si oscurerà il sole	Amos 8,9	Mt. 27,57-60
Il Messia sarà sepolto nella tomba di un uomo ricco	Is. 53,9	Mt. 27,57-60
Israele avrà il cuore indurito e gli occhi ciechi di fronte al Messia	Is.6,9-10	Gv 12,37-43 Rm. 11,7-8

A causa dei pastori indegni di Israele il paese sarà devastato	Zac. 11,4-6	Mt. 23,1-38
Il Messia sarà la pietra scartata dai capi di Israele	Sal. 18,22	Mt. 21,42-44
E diventerà pietra d'inciampo per Israele e per Gerusalemme a cui sarà tolto il regno e sarà dato a un altro popolo	Is.8,14 Sal. 117,22 Zc. 11,4-6; 8-9	Mt. 21,43-44; 13,13-15
Il Messia sarà ucciso 483 anni dopo il decreto per la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme	Dan. 9,24-27	Lc. 3,1
Dopo la sua uccisione il Tempio stesso sarà distrutto da un re straniero	Dan.9,26 Ag. 2 Mal. 3	Mt.24,15
Il Tempio sarà ripudiato	Ger.7,12-14	Lc. 21,5-6
Il corpo del Messia non sarà lasciato alla decomposizione	Sal. 16,9-10	At. 13,33-37
Il Messia risusciterà	Sal. 16,8-11 Is.53,10-11	Mt. 28, 6 Mc. 16,16
Il Messia risusciterà il terzo giorno	Os. 6,1-3	Lc. 24,1 Gv. 20,1 1Cor. 15,4-8
Il Signore eliminerà la morte	Is.25,8	Ap. 1,18; 21,4
Il Messia annienterà la morte	Os. 13,14	1Cor. 15,55-56
Per il suo sacrificio Dio gli darà in premio i regni e le moltitudini	Is.53,12	Mt. 28,18
Il Messia salirà in Cielo da dove proviene e dove riceverà un potere eterno su tutti i popoli	Dan.7,13-1 4 Prov.30,4	At. 1,9-11 Gv. 3,13
Dio glorificherà il suo Messia dandogli potere su tutto	1Sam.2,10 Sal. 2,8	Mt. 28,18

Il Messia starà alla destra di Dio	Sal. 110,1 e 5	Mc. 16,19 Pt. 3,22
Il Messia è Figlio di Dio e avrà un regno eterno	1Cron. 17,11-14 Is. 9,5-6	Lc. 1,30-33
Mosè prima di morire rivela che un giorno Dio, a causa del tradimento di Israele, sceglierà un altro popolo	Deut.32,21	Rm. 10,16-21
Il Messia avrà un popolo nuovo con un nome nuovo da tutte le nazioni, stipulerà una nuova alleanza con un nuovo sacerdozio	Is.65,15;66, 18-22 Os. 1,9; 2,1; 2,25 Sal. 110,4	Mt. 26,28 1Pt. 2,4-10 Rm. 10,18-20
Ma rimarrà un resto di Israele poiché non è revocata l'Alleanza	Is.10,22	Rm. 11,5
Il Salvatore risorto vive per sempre	Is.53,10 Dan.7,14 Is.9,6	Mc. 16,20 Mt. 28,20 Lc. 1,31-33

27 domande sui Vangeli

Intervista a Marco Valerio Fabbri¹², professore associato di Teologia biblica e Vicedirettore del Dipartimento di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università della Santa Croce.

1) *La fede cristiana si fonda sui Vangeli?*

"Vangelo" significa "buona notizia", e la buona notizia è che "è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo Signore" (cf. Lc 2,10-11). La fede cristiana si fonda sulla parola viva di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo.

2) *Gesù ha scritto qualcosa? Come conosciamo il suo messaggio?*

Gesù non ha scritto libri. Gesù ha scritto il suo messaggio nel cuore e nella mente di persone vive, i discepoli che ha inviato a comunicare il vangelo a tutte le genti (cf. Mt 28,19-20). Da loro abbiamo conosciuto chi era Gesù e che cosa ha insegnato. Senza la loro testimonianza non conosceremmo l'insegnamento di Gesù (cf. Rm 10,14-17).

3) *Ma allora perché sono stati scritti i Vangeli?*

Senza i Vangeli scritti potremmo conoscere ugualmente che cosa ha insegnato Gesù, ma non come lo insegnava. Grazie ai Vangeli, ancor oggi i cristiani possono ascoltare la sua voce. Chi ha incontrato Gesù non ne può fare a meno.

4) *Perché parliamo di Vangelo "secondo" Matteo, Marco, Luca e Giovanni?*

Perché così si sottolinea l'unità del messaggio: la Chiesa ha ricevuto e tramanda un unico vangelo, il vangelo di Gesù, che viene trasmesso in diverse forme. Sant'Ireneo, alla fine del II secolo, dice che il vangelo che abbiamo è "quadriforme".

¹² Altro su Marco Valerio Fabbri: <https://docenti.pusc.it/?u=fabbri>.

5) *Perché quattro Vangeli? Non ne basterebbe uno?*

Gesù è una persona reale. Ciascun evangelista ne dà una conoscenza autentica, ma nessuno dice tutto su di lui (cf. Gv 21,24-25). In tal modo, ciascuno dei Vangeli ha una ricchezza propria. I cristiani non potevano rinunciarvi.

6) *E i nomi degli evangelisti che cosa stanno a indicare?*

Indicano che ciascun Vangelo si rifà all'uno o all'altro dei testimoni della risurrezione di Gesù. Il nome del Vangelo rispecchia il testimone di riferimento, oppure lo scrittore che ha raccolto la testimonianza e l'ha messa per iscritto. Nel II secolo Papia di Ierapoli attribuisce a Matteo una raccolta di detti di Gesù nella lingua degli Ebrei. Tale raccolta sembra essere alla base al Vangelo in lingua greca che ci è pervenuto col nome di Matteo.

Lo stesso Papia di Ierapoli riferisce che "Marco, divenuto interprete di Pietro, scrisse con accuratezza, ma non secondo un ordine preciso, quanto aveva annotato delle cose dette e fatte da Cristo; egli, infatti, né aveva ascoltato [direttamente] il Signore né l'aveva seguito, ma in seguito, come ho detto, seguì Pietro che insegnava secondo le necessità, senza dare ai detti del Signore un'organizzazione complessiva".

Il Vangelo secondo Giovanni è composito. Il capitolo finale, in cui la voce narrante parla in prima persona plurale, attribuisce il resto del Vangelo al "discepolo amato" (cf. Gv 21,23-24).

7) *Gli evangelisti sono perciò apostoli?*

Gli evangelisti possono essere essi stessi apostoli, cioè "inviati" da Gesù stesso, oppure rifarsi alla testimonianza degli apostoli, senza esserlo personalmente (cf. Ef 4,11).

Luca è un discepolo di Paolo (cf. Flm 24). Non essendo apostolo, dichiara di essersi informato con cura dai testimoni oculari (cf. Lc 1,1-4).

8) *Allora perché la Chiesa accetta soltanto i quattro Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni?*

Solo quattro Vangeli sono stati riconosciuti dalla Chiesa come canonici. Oltre ad essi, nel Nuovo Testamento sono compresi altri scritti, come le lettere o come

gli Atti degli Apostoli. Questi sono inseparabili dal Vangelo secondo Luca, e raccontano la prima diffusione del Vangelo nel mondo antico.

9) *Quando sono stati composti i quattro Vangeli?*

Nel primo secolo, in vita degli apostoli o nella generazione successiva, che ne aveva potuto ascoltare gli insegnamenti. Gli studiosi discutono sulla data specifica di ciascun Vangelo. Per l'integrità della fede è sufficiente che essi raccolgano la testimonianza degli apostoli.

10) *Che cosa vuol dire "canonico"?*

La parola "canone" indica in greco l'unità di misura. "Canonico" vuol dire "conforme al canone". Per i Vangeli il "canone" è la conformità alla regola della fede.

11) *Che cosa sarebbe la regola della fede?*

La fede non è cominciata con la scrittura dei Vangeli, ma con la risurrezione di Gesù. Dopo la Pasqua, i discepoli annunziano che Gesù, lo stesso che è morto sulla croce ed è stato sepolto, è risorto il terzo giorno ed è apparso a Pietro e agli apostoli (cf. 1 Cor 15,3-6). In questo annuncio consiste il vangelo (cf. 1 Cor 15,1-2). Ogni successivo approfondimento viene accolto soltanto se è coerente con l'annuncio pasquale.

12) *Perché la fede cristiana si gioca su questo?*

Perché, anziché pretendere di salvarsi da sé, il credente è pronto ad affidarsi a Gesù e a ricevere il battesimo; questo veniva amministrato dai discepoli soltanto a chi accettava la fede della Chiesa e si riconosceva in essa (cf. Mc 16,15-16).

13) *Di nuovo la Chiesa. Ma la Chiesa non è arrivata dopo?*

La Chiesa è venuta prima dei Vangeli: è proprio il popolo di Dio, cioè l'insieme di quanti hanno incontrato nella storia l'intervento di Dio, e hanno avuto il coraggio di riconoscere pubblicamente che la salvezza è giunta in Cristo Gesù. I

credenti in Cristo sono riconoscibili, perché accolgono la testimonianza pubblica degli apostoli e credono che Gesù è risorto.

14) *Perché far dipendere la salvezza dalla risurrezione di Gesù? Non è una costrizione?*

Nessuna costrizione, se non quella imposta dalla coerenza. "Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione e vana pure è la vostra fede" (1 Cor 15,14). Un uomo morto in un passato sempre più lontano non può salvare chi è vivo oggi. Se Gesù non è risorto, il peccato è vincitore e i cristiani sono degli illusi (cf. 1 Cor 15,17-19).

15) *E se la risurrezione di Gesù se la fossero inventata i cristiani?*

Se l'hanno fatto, l'hanno fatto fin dal principio, prima che i Vangeli fossero scritti, e l'hanno fatto apertamente, pubblicamente. Ciascuno è libero di accettare o rifiutare la loro testimonianza. Ma è su questa che si misura la fede, e a questa sono conformi i quattro Vangeli canonici.

16) *Non si potrebbe studiare Gesù come si studia un filosofo dell'antichità?*

Si può certamente guardare a Gesù senza fede, e studiarlo senza fede, come si studia il pensiero e la vita di un uomo morto. Lo studioso leggerebbe allora i Vangeli per cercare di ricostruire un'immagine di Gesù. Ben presto vi leggerebbe: "Perché cercate fra i morti colui che è vivo?" (Lc 24,5). Dovrebbe allora riconoscere di essere estraneo alla prospettiva dei Vangeli, che è una prospettiva credente.

17) *Anche Socrate è morto, ma gli uomini lo ammirano per la sua saggezza, senza bisogno di credere in lui. Non potremmo fare altrettanto con Gesù?*

Se Gesù non è risorto, le sue pretese non ne farebbero un saggio filosofo, ma un megalomane. I sacerdoti di Gerusalemme lo hanno capito, e l'hanno condannato come blasfemo, per la pretesa di essere il figlio di Dio (cf. Mc 14,61-62; Mt 26,63-64; Lc 22,70).

18) *Anche Socrate è stato condannato a morte per il suo insegnamento.*

Vero, ma Socrate vedeva nel corpo la prigione dell'anima, e salutava la morte come liberazione. La risurrezione non gli interessava. A nessuno dei discepoli di Socrate è saltato in mente di dire che era risorto e apparso loro.

19) *E i vangeli apocrifi?*

I vangeli apocrifi sono scritti molto diversi fra loro. In comune hanno la caratteristica di essere "apocrifi", parola greca che significa "nascosti". Il loro contenuto non è mai stato riconosciuto conforme alla fede pubblicamente professata dal popolo di Dio.

20) *Che differenze ci sono fra i vangeli apocrifi?*

Alcuni sono meri racconti fittizi, che cercano di riempire gli spazi lasciati vuoti dal racconto dei Vangeli canonici, moltiplicando gli eventi straordinari. Alcuni sono irriverenti, altri sono devoti. Poco importa l'intenzione: si tratta comunque di letteratura d'invenzione, facilmente riconoscibile come tale.

21) *Ci sono vangeli apocrifi meno fantasiosi?*

Sì, ci sono quelli che propongono un'immagine di Gesù che contraddice quella predicata dagli apostoli e contenuta nei Vangeli secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni. La maggior parte di questi scritti sono tardivi (dal III secolo in poi), alcuni sono più antichi. Così, per esempio, il cosiddetto Vangelo di Tommaso, che sembra il più antico vangelo apocrifo, giacché ne è stato trovato un manoscritto del II secolo.

22) *Se è così antico, perché la Chiesa non l'ha accettato?*

Non basta l'antichità perché un testo sia accettato dalla Chiesa. Occorre che sia conforme con l'annuncio pasquale e con la fede pubblicamente professata dagli apostoli. Il Vangelo di Tommaso pretende di consegnare una dottrina nascosta di Gesù, rivelata solo ad alcuni, e diversa da quella insegnata apertamente da Gesù e dagli apostoli. Si tratta di uno scritto gnostico, che in fondo non è neppure veramente un vangelo.

23) *Perché il Vangelo di Tommaso non è veramente un vangelo?*

Perché il vangelo è l'annuncio di un evento: Gesù ha insegnato che Dio è Padre misericordioso, ma poi ha avuto il coraggio di confermare il suo insegnamento dando la vita: inchiodato sulla croce, ha affidato al Padre l'ultimo respiro (Lc 23,46). Il terzo giorno è risorto ed è apparso agli apostoli. Il Vangelo di Tommaso non racconta nessun evento: contiene soltanto discorsi. Morte e risurrezione di Gesù non sono raccontate. Non dovrebbe sorprendere che i cristiani che si riconoscevano nell'insegnamento pubblico degli apostoli non potessero accettare questa dottrina gnostica.

24) *Che cosa sono gli scritti gnostici?*

Sono testi che si attendono la salvezza dalla conoscenza (*gnosis* in greco). Per la salvezza non conta quello che ha fatto Gesù, né quello che fa il cristiano. Decisiva è soltanto la conoscenza della dottrina segreta.

25) *In che modo la gnosi concepisce la salvezza?*

L'uomo sarebbe una scintilla divina invischiata nella materia. Per salvarsi deve scoprire la propria vera natura, e liberarsi così dalla dimensione corporale.

26) *Ci sono altre discrepanze fra i Vangeli canonici e quelli apocrifi?*

Nei quattro Vangeli Gesù è riconosciuto come Figlio del Dio che ha creato i cieli e la terra. Ci sono vangeli apocrifi secondo i quali il mondo è creato da un dio che non è il Padre di Gesù, e che non è necessariamente buono. Ne deriva che le realtà terrene sono irredimibili.

27) *Ci sono conseguenze nella condotta morale?*

Sì. Se contano solo le idee e non i fatti, la condotta è indifferente. Se Dio Padre non ha creato il mondo dei corpi, ci si può salvare anche uccidendo o commettendo adulterio, purché si sia consapevoli che tali azioni sono imputabili al corpo, e non alla scintilla divina che è in noi.

La Resurrezione: alcuni fatti

È¹³ possibile credere nella Resurrezione di Gesù Cristo - inizio e fondamento della fede cristiana e ragion d'essere della Chiesa nel mondo -, oltre una visione basata totalmente sulla fede? Detto in altri termini, occorre più fede per credere che Gesù sia davvero risorto o piuttosto per credere che Gesù non sia risorto? Mettendo per un attimo da parte la dottrina e la devozione, cerchiamo di capire quali sono alcuni dei fatti e delle “evidenze” che confermano questo evento straordinario, del tutto originale, senz'altro irripetibile e unico nella storia dell'umanità.

Primo fatto: la storicità

Anche se “nessuno è stato testimone oculare dell'avvenimento stesso della Risurrezione e nessun evangelista lo descrive”¹⁴, tuttavia si tratta di un avvenimento realmente avvenuto nella storia, con segni e testimonianze storicamente attestati.

Che Gesù Cristo sia stato pubblicamente giustiziato in Giudea nel 1° secolo d.C., sotto Ponzio Pilato, per mezzo della crocifissione e dietro istigazione del Sinedrio Giudaico, è un fatto ben documentato. Inoltre, i resoconti storici non-Cristiani di Giuseppe Flavio, Cornelio Tacito, Lucio di Samosata, Maimonide e anche del Sinedrio Giudaico stesso, confermano i racconti dei testimoni oculari Cristiani su questi aspetti storici della morte di Gesù Cristo.

Secondo fatto: il sepolcro vuoto

Quando le pie donne e i discepoli si recano dopo tre giorni al sepolcro, lo trovano vuoto. Di per sé questo elemento non è una prova diretta, in quanto l'assenza del corpo di Gesù dalla tomba potrebbe anche spiegarsi altrimenti, per esempio attraverso un deliberato trafugamento.

Ma la scena che Pietro si trovò davanti agli occhi non lasciava spazio ad altre interpretazioni: le bende che fasciavano il corpo di Gesù apparivano "distese, afflosciate, senza essere state sciolte o manomesse", "immobili al loro posto", come si evince da una traduzione corretta dall'originale greco raccontata in

¹³ Articolo di Giovanni Tridente, professore incaricato di “Position Papers” presso la Pontificia Università della Santa Croce.

¹⁴ Catechismo della Chiesa Cattolica, 647.

questo reportage di 30 Giorni¹⁵. E quindi non ci sarebbe una spiegazione naturale circa la rimozione del corpo dal luogo dove era stato deposto.

La teoria del trafugamento si presenta anche del tutto inconsistente: accusa gli apostoli di frode ma non spiega perché uno che è consapevole di proclamare una falsità, insiste nel proclamarla anche a costo di pagare con la vita... Prima o poi sicuramente sarebbe venuto fuori qualcuno che, per salvaguardare se stesso o i propri familiari, avrebbe rivelato la bugia. Un pazzo ci può anche stare, ma così tanti no!

Terzo fatto: le apparizioni

Il Nuovo Testamento (Vangeli, Atti e Lettere degli Apostoli) documenta in maniera rigorosa le numerose apparizioni di Gesù, innanzitutto alle due Marie (Mt. 28, 1-8), a Maria Maddalena (Gv 20, 11-18); ai discepoli nel Cenacolo (Gv 20,19-23; ai viandanti di Emmaus (Lc 24, 13-35; Mc 16, 12-13); a Tommaso (Gv 20, 24-29)... per finire a Paolo e ai 500 fratelli (1Cor 15, 3-9; 20-21).

Queste apparizioni manifestano un dato fondamentale, e cioè che è Cristo stesso, per sua iniziativa a mostrarsi, e che il corpo che appare è lo stesso che è stato percosso e crocifisso con ancora addosso i segni della passione.

Inoltre, il fatto che si sia manifestato alle donne incredule e considerate giuridicamente inattendibili nel contesto ebreo di quel tempo, rafforza la veridicità della manifestazione e quanto riportato dagli evangelisti.

Infine, tutte queste apparizioni sono corroborate dalla concordanza di persone diverse, in situazioni e luoghi diversi.

E se si fosse trattato di allucinazione? L'allucinazione è vedere qualcosa che non esiste nella realtà, ma anche presume riconoscere l'oggetto dell'allucinazione stessa. Eppure c'è l'episodio dei discepoli di Emmaus che spiega come questo 'oggetto di allucinazione' non sia stato riconosciuto, oppure che l'allucinazione 'si fa toccare' (Tommaso) o addirittura consuma cibo...

Quarto fatto: la testimonianza oculare di testimoni affidabili

Anche qui c'è un fatto che conferma la sincerità delle centinaia di testimoni che hanno documentato le proprie esperienze, e cioè quello di non ripudiare mai la verità della Resurrezione di Cristo nonostante prolungate torture, in molti casi addirittura pagando con la vita. Se si fosse trattato di una bugia, perché

¹⁵ Qui il link al reportage: http://www.30giorni.it/articoli_id_2651_l1.htm

mantenerla anche a fronte di persecuzioni, prigionie, torture e morte? È davvero irrealistico immaginare di mantenere fede ad una bugia che non apporta alcun profitto, anzi si paga al caro prezzo del martirio.

Quinto fatto: la conversione degli scettici

Paolo di Tarso, da feroce persecutore della Chiesa ne divenne uno dei suoi difensori più prolifici e devoti, anche in questo caso soffrendo volenterosamente povertà, persecuzione, prigionia e quindi la morte.

Stessa sorte toccò a Giacomo, all'inizio anche se non ostile come Paolo quantomeno scettico. L'incontro con Cristo lo ha reso un fervido credente e quindi leader della Chiesa di Gerusalemme, offrendo la sua testimonianza fino alla morte, come attestano sia il Libro degli Atti che Antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio (XX, ix, 1).

Cosa sappiamo sulla Sindone

Come si è formata l'immagine impressa sulla Sindone? Questa è la domanda-chiave sul misterioso telo conservato a Torino, alla quale ha cercato di dare risposta una équipe dell'Enea - Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile - con un'indagine durata cinque anni, dal 2005 al 2010.

Tralasciando quindi la controversa questione sulla datazione della Sindone, gli scienziati dell'Enea hanno cercato di riprodurre su tessuti di lino una colorazione simile a quella dell'immagine corporea della Sindone, attraverso una serie di esperimenti documentati nel report finale.

Gli scienziati spiegano di aver abbandonato la strada dei metodi fisici e chimici, perché si sono rivelati inadatti (per la parzialità o insufficienza dei loro risultati) e hanno quindi deciso di irraggiare i tessuti di lino tramite impulsi laser eccimeri nell'ultravioletto e nel lontano ultravioletto.

Soltanto in questo modo, ad esempio, si riesce a riproporre una delle più peculiari caratteristiche dell'immagine sindonica: lo spessore di colorazione estremamente sottile, pari ad un quinto di millesimo di millimetro. Il loro risultato forse più importante è aver individuato alcuni processi fotochimici in grado di spiegare sia la colorazione superficiale, sia il fenomeno della colorazione latente. È possibile - affermano gli scienziati dell'Enea - che questi processi fotochimici abbiano contribuito alla formazione dell'immagine sulla Sindone.

Il know-how di una indagine del 1978

La ricerca svolta presso il Centro Enea di Frascati è partita dai risultati dell'ultima analisi in situ delle proprietà fisiche e chimiche dell'immagine corporea della Sindone, effettuata nel 1978 da un gruppo di 31 scienziati sotto l'egida dello *Shroud of Turin Research Project*. Ecco alcune delle conclusioni cui arrivarono questi scienziati:

- l'immagine non è dipinta, né stampata, né ottenuta tramite riscaldamento
- le macchie sono di sangue umano

- la colorazione dell'immagine risiede soltanto nella parte più esterna e superficiale delle fibrille che costituiscono i fili di tessuto del lino
- non c'è traccia di pigmenti
- l'immagine non si è formata dal contatto del lino con il corpo. Questa considerazione, unita ai due punti precedenti, rende estremamente improbabile ottenere una immagine simil-sindonica tramite metodi chimici a contatto, sia in un moderno laboratorio sia a maggior ragione da parte di un ipotetico falsario medievale
- non c'è immagine sotto le macchie di sangue. Ciò significa che le tracce di sangue si sono depositate prima dell'immagine, quindi l'immagine si formò in un momento successivo alla deposizione del cadavere.
- poiché le macchie di sangue hanno contorni definiti, senza sbavature, si può ipotizzare che il cadavere non fu asportato dal lenzuolo.
- la sfumatura del colore contiene informazioni tridimensionali del corpo
- mancano segni di putrefazione in corrispondenza degli orifizi, che si manifestano dopo circa 40 ore dalla morte. Quindi l'immagine non dipende dai gas di putrefazione e il cadavere non rimase nel lenzuolo per più di due giorni
- la colorazione è conseguenza di un processo di invecchiamento accelerato del lino

L'ipotesi studiata: un lampo di luce

L'équipe dell'Enea ha quindi seguito l'ipotesi che una forma di energia elettromagnetica (ad esempio un lampo di luce a corta lunghezza d'onda) incidente su un tessuto di lino possa avere i requisiti adatti a riprodurre le principali caratteristiche dell'immagine sindonica, quali la superficialità della colorazione, la sfumatura del colore, l'immagine anche nelle zone del corpo non a contatto con il telo e l'assenza di pigmenti sul telo.

Gli scienziati hanno effettuato i loro esperimenti tramite radiazione ultravioletta (UV) e poi tramite una radiazione a lunghezza d'onda ancora più corta, nello spettro del lontano ultravioletto (VUV) per ottenere una colorazione più simile a quella sindonica.

Risultati dell'indagine

- La Scienza non è ancora in grado di spiegare come si sia formata l'immagine corporea della Sindone

- L'ipotesi di un falsario medievale non è ragionevole
- La radiazione laser è uno strumento adatto a studiare in dettaglio i processi fisici e chimici che potrebbero essere alla base dell'immagine corporea della Sindone, indipendentemente dalla sorgente di radiazione (o energia) che può aver generato questa immagine
- L'immagine sindonica presenta alcune caratteristiche che non si è ancora riusciti a riprodurre. Ad esempio, la sfumatura dell'immagine è dovuta ad una diversa concentrazione di fibrille colorate gialle alternate a fibrille non colorate
- Impulsi di luce VUV della durata di alcuni nanosecondi sono capaci di colorare soltanto la parte più esterna del tessuto di lino, che è una delle caratteristiche dell'immagine sindonica più difficili da replicare, riprodurre la stessa tonalità di colore e l'assenza di fluorescenza
- Il processo di colorazione ottenuto è di tipo fotochimico, a bassa temperatura. È da escludere un processo di colorazione a temperature elevate
- Seguendo l'ipotesi di irraggiamenti laser - che non producono una colorazione visibile - esiste la possibilità che l'immagine della Sindone si sia resa visibile a distanza di anni dal momento in cui si è formata
- Non ci sono incompatibilità con la teoria (elaborata dallo scienziato Jackson) del corpo emettente luce: la luce VUV è compatibile con l'assenza di immagini laterali del corpo sulla Sindone, perché i fotoni VUV vengono assorbiti dall'aria e non riescono a colorare il lino quando è distante (come nel caso dei fianchi)
- La potenza totale della radiazione VUV richiesta per colorare istantaneamente la superficie di un lino corrispondente ad un corpo umano di statura media, è pari a 34mila miliardi di Watt, e non può essere riprodotta da nessuna sorgente di luce VUV costruita fino ad oggi (le più potenti reperibili sul mercato arrivano ad alcuni miliardi di Watt).

Sindone: la datazione del 1989 è falsa

A trent'anni¹⁶ dalla datazione della Sindone con la tecnica del radiocarbonio (i cui risultati apparvero nel 1989 in un resoconto su *Nature*), emergono nuovi dubbi sull'affidabilità di quel risultato, secondo il quale il lenzuolo che porta impressa l'immagine del corpo di un uomo flagellato e crocifisso come Gesù sarebbe in realtà un tessuto risalente all'epoca medioevale.

Se n'è parlato all'incontro annuale del comitato scientifico del Centro Internazionale di Sindonologia, il 5 e il 6 maggio a Chambéry, in Savoia, con medici, fisici, chimici, storici e biologi internazionali. Tra questi Paolo Di Lazzaro, dirigente di ricerca dell'Enea di Frascati, che nel suo intervento ha ricordato come «il calcolo che trasforma il numero di atomi C-14 nell'età di un tessuto» presenti «maggiori incertezze rispetto ad altri campioni solidi (ossa, manufatti, etc.) a causa della maggiore permeabilità del campione tessile agli agenti esterni (digestione batterica, muffe, sporcizia)».

Non è un caso, spiega Di Lazzaro, che Beta Analytic, una delle ditte più rinomate per la datazione C-14, sia oggi prudente riguardo l'affidabilità della datazione dei tessuti con questa tecnica, «riconoscendo che i campioni tessili necessitano di maggiori precauzioni rispetto agli altri materiali». In particolare, Beta Analytic dichiara che «la datazione di tessuti si effettua solo nell'ambito di una ricerca multidisciplinare», e che «i campioni prelevati da un tessuto trattato con additivi o conservanti generano un'età radiocarbonica falsa». La Sindone in passato è stata in contatto con materiali conservanti e anti-tarma, che potrebbero dunque aver falsato la datazione.

Lo scienziato dell'Enea contesta anche la determinazione con la quale a suo tempo, dalle colonne della rivista *Nature*, i tre laboratori coinvolti nella datazione presentarono la loro ricerca come «prova definitiva»: parole inusuali per un articolo scientifico, dato che «nei secoli, la scienza è progredita mettendo in discussione i risultati acquisiti in precedenza».

Gli interrogativi aumentano, spiega Di Lazzaro, anche perché i tre laboratori che eseguirono la datazione 30 anni fa «si sono sempre rifiutati di fornire l'esatta distribuzione dei dati grezzi. Si tratta dell'unico caso a mia conoscenza in cui gli

¹⁶ Articolo di Andrea Tornielli, pubblicato su *La Stampa* il 3 maggio 2018.

autori di un articolo si rifiutano di fornire i dati che possono permettere ad altri scienziati di ripetere il calcolo e verificare se è stato fatto correttamente».

Entra qui in gioco una seconda significativa ricerca, quella di Marco Riani, statistico e professore di Tecniche di ricerca ed elaborazione dati all'Università di Parma. Analizzando i dati pubblicati su Nature aveva scoperto un'età che in modo anomalo «aumenta costantemente a mano a mano che ci si sposta da un pezzettino all'altro adiacente», un fatto che «suggerisce la presenza di una contaminazione che può aver falsato i risultati».

Riani aveva inoltre scoperto che l'analisi statistica «fornisce risultati coerenti solo distribuendo i dati su tre dei quattro lembi consegnati ai laboratori per le misure». Questo significa che solo tre lembi di lino furono datati nel 1988, e uno dei due lembi consegnati al laboratorio di Tucson non venne in realtà mai datato. «Di conseguenza – spiega di Lazzaro – scopriamo che sull'articolo di Nature è dichiarato il falso: non è vero che tutti i lembi sono stati datati».

La ricerca di Riani ha costretto nel dicembre 2010 il professor Timothy Jull, responsabile del laboratorio di Tucson, a mostrare per la prima volta la foto di uno dei due lembi di Sindone ricevuti dal suo laboratorio 22 anni prima, e mai usato.

«Questo fatto da solo – conclude Di Lazzaro – dimostra più di mille parole la mancanza di trasparenza e la scarsa deontologia professionale» con cui venne eseguita la datazione. La Sindone di Torino, quell'immagine che nessuno è ancora riuscito a riprodurre, rimane dunque un mistero.

Prove indirette 1: la divinizzazione di Gesù presso i romani

La prima volta¹⁷ in cui un "parlamento" si è trovato di fronte al "caso Gesù". Ne parla, con un piccolo scoop, la rivista internazionale "Aevum". Si tratta nientemeno del Senato di Roma, addirittura nell'anno 35, dunque pochi mesi dopo l'esecuzione capitale dell'uomo di Nazaret, mentre erano ancora ben vivi Pilato, Caifa e tutti i protagonisti di quel "processo".

L'imperatore Tiberio in quell'anno ha proposto al Senato - cui spettavano le decisioni sul culto - di riconoscere quel Gesù come "dio". Possibile? Cos'era accaduto? Quali notizie erano arrivate all'imperatore? Innanzitutto colpisce una concomitanza: proprio in quello stesso periodo, Tiberio invia in Oriente Vitellio il quale, arrivato a Gerusalemme, rispedisce Pilato a Roma e destituisce Caifa dalla carica di Sommo Sacerdote. E' un provvedimento punitivo che ha qualcosa a che fare con l'illegale condanna di Gesù?

La testimonianza di Giustino sul rapporto fatto da Pilato a Tiberio

Marta Sordi da anni studia questa storia straordinaria. La sua indagine comincia da un autore cristiano, Giustino il quale scrive nell'Apologia, attorno al 150 d.C., che vi fu una relazione di Pilato a Tiberio sulla vicenda di Gesù. Giustino fu un intellettuale, visse e insegnò a Roma dove morì martire nel II secolo e se - per quella relazione di Pilato - egli rinvia i suoi contemporanei agli archivi imperiali è segno che non teme smentite.

Pilato dunque forniva a Tiberio notizie circa la fede nella divinità di questo Gesù che si stava diffondendo in Palestina, dove - secondo molte testimonianze - il galileo, ucciso il 7 aprile del 30, era ritenuto da molti risorto e vivente. Tale relazione andata perduta - da non confondere con i vari apocrifi messi in circolazione secoli dopo - probabilmente spiegava che non vi erano pericoli di tipo politico in questo nuovo movimento ebraico e riferiva l'ostilità di alcuni capi del Tempio. I quali si erano resi responsabili nel 34 di abusi come la

¹⁷ Articolo di Antonio Socci, *Il Giornale*, 16 marzo 2005.

lapidazione di Stefano. Abusi che probabilmente spiegano la concomitante destituzione di Caifa e Pilato.

Il Senato si oppose alla proposta di inserire Gesù tra le divinità

Nella relazione di Pilato saranno state contenute anche le testimonianze ricevute dai soldati di guardia al sepolcro di Gesù. Le informazioni dovevano essere impressionanti, perché Tiberio "sotto il cui regno il nome cristiano ha fatto il suo ingresso nel mondo" secondo Tertulliano "sottomise al Senato i fatti... Il Senato" aggiunge Tertulliano "non avendo esso stesso verificato questi fatti votò contro".

In sostanza il Senato si oppose alla proclamazione dell'ebreo Gesù come "dio" e automaticamente il cristianesimo diventò "superstitio illicita", però con il veto imperiale alle persecuzioni, che sarebbero cominciate solo trent'anni dopo, con Nerone.

È verosimile questa cronaca fatta da Tertulliano verso il 197 d C, cronaca poi confermata da Eusebio di Cesarea, Gerolamo e Orosio? Sì, è attendibile per un motivo molto serio spiegato dallo storico ebreo Edoardo Volterra: Tertulliano era un cristiano che scriveva in anni di persecuzioni, non aveva alcun interesse a inventare l' esistenza di un senatoconsulto che aveva dichiarato il cristianesimo una "superstitio illicita". Anzi, aveva l'interesse opposto. Proprio l'esistenza di quel senatoconsulto infatti rendeva legali le persecuzioni contro i cristiani.

L'iniziativa di Tiberio doveva avere motivazioni serie

Ma è davvero ragionevole credere che l'imperatore Tiberio, l'uomo più potente del pianeta, abbia proposto al Senato nel 35 di proclamare "dio" quel Gesù, figlio di un carpentiere di Nazaret, ammazzato col supplizio più orrendo? Come riferisce Minucio Felice "i romani sono soliti invitare da ogni parte gli dèi ad essere loro ospiti". Per Tiberio era un atto politico. Il pantheon imperiale doveva accogliere tutte le divinità dei popoli governati e Tiberio in quei mesi era impegnato a dare vari segni di distensione e di pacificazione ai giudei di quella turbolenta regione dell'impero. Evidentemente le notizie che aveva avuto su quell'uomo e sulla diffusione della fede nella sua resurrezione e nella sua divinità dovevano essere impressionanti.

Conferme del senatoconsulto

Secondo Marta Sordi c'è una conferma storica di quel "senatoconsulto" e sta negli atti del processo celebrato a Roma, attorno al 183, sotto Commodo, a carico del senatore Apollonio che fu messo a morte appunto per Cristianesimo "in base a un senatoconsulto". Quello voluto da Tiberio nel 35. Adesso, Ilaria Ramelli e la stessa Sordi pubblicano su "Aevum" un nuovo documento: un frammento del neoplatonico Porfirio di Tiro (233-300) che si trova inserito nell'Apocriticus di Macario di Magnesia (libro II, cap 14) in cui si fa riferimento ancora al "senatoconsulto" contro i cristiani. Una nuova conferma.

I contemporanei di Gesù lo adoravano come Dio

Perché finora era stata pregiudizialmente svalutata la notizia relativa a Tiberio e Gesù? Perché dimostra che le stesse fonti di informazione imperiali, pagane, di cui disponeva Tiberio confermavano quanto i cristiani dicevano di Gesù (a cominciare dalla sua resurrezione) e perché documenta che Gesù era adorato come Dio già dai suoi contemporanei e non vi è stata - come invece ritiene una certa teologia modernista - una idealizzazione, successiva di molti decenni, da parte dei posteri. Nel 35 dunque il Senato votò "no". Ma la vittoria del cristianesimo era inesorabile e nel 313 sulle insegne di quell'impero romano fu davvero tracciata la croce: nel nome di Gesù da Roma fu forgiata tutta la nostra civiltà europea.

Prove indirette 2: l'anello di Ponzio Pilato

È davvero straordinaria la scoperta di due studiosi israeliani che sono riusciti a decifrare il nome di Pilato, il prefetto romano della Giudea, su un semplice anello di bronzo risalente al primo secolo dell'era cristiana. L'oggetto, con migliaia di altri reperti, era stato ritrovato negli scavi condotti tra il 1968 e il 1969, dopo la guerra dei Sei giorni, dove sorgeva l'Herodion, la fortezza costruita nei pressi di Betlemme da Erode il Grande e poi utilizzata dai romani.

A scoprire l'anello fu l'archeologo Gideon Forster in vista dell'apertura ai visitatori del sito. La decifrazione del nome è stata ora resa possibile — scrive Nir Hasson sul quotidiano israeliano «Haaretz» del 29 novembre — dopo che l'iscrizione è stata fotografata con una speciale macchina, come si legge in un articolo pubblicato sull'«Israel Exploration Journal». Shua Amurai-Stark e Malcha Hershkovitz hanno infatti individuato sull'anello l'immagine di una coppa circondata dal nome di Pilato in caratteri greci. «Questo nome era raro in Israele a quei tempi. Non conosco nessun altro Pilato di quel periodo e l'anello mostra che era una persona di rango e benestante» ha osservato Daniel R. Schwartz, della Hebrew University di Gerusalemme.

L'oggetto, quasi sicuramente un sigillo, è comunque di fattura semplice, e ciò indurrebbe a pensare che il funzionario romano lo portasse tutti i giorni e non solo in occasione di eventi speciali. L'importanza della scoperta è dovuta al fatto che si tratta della seconda attestazione archeologica del nome del rappresentante imperiale, di cui scrivono i vangeli e lo storico Flavio Giuseppe, dopo la scoperta nel 1961 della celebre iscrizione di Cesarea marittima.